Anno XXVII n. 5
Maggio 2022

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Gli uomini vengono privati del contenuto positivo del dolore, in quanto non vanno incontro ad esso con le forze volitive della conoscenza».

Massimo Scaligero
Reincarnazione e Karma

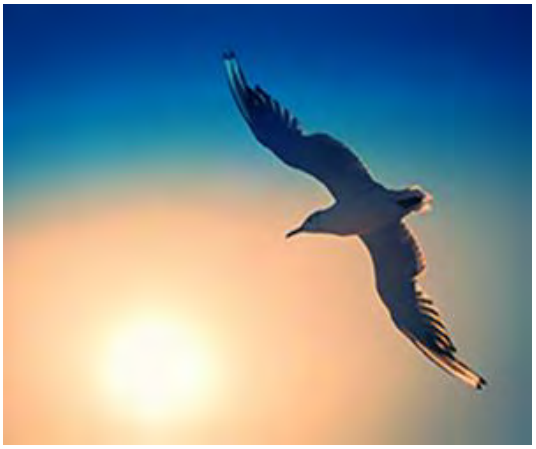
VARIAZIONE SCALIGERIANA N°158

Negare e sopprimere in toto il dolore, sempre che ci si riesca, è ricacciare indietro la nostra esperienza di vita verso il faro del passato del karma.

L'anestesia del dolore anestetizza l'Io, lo distacca dall'Io superiore e dalle sue istanze.

Manca lo slancio dal faro del futuro dell'impulso dell'Io cristico, che sa cogliere nel dolore, lenendolo, il suo senso insito nella forza evolutiva del divenire uno Spirito libero.

Le forze volitive della conoscenza s'imbevono dell'acqua vitale dell'Impulso cristico a favore dell'Io.



Spiccare il volo della libertà allenta la presa del dolore e alleggerisce il peso astrale delle recriminazioni e delle lamentele ininterrotte.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 158 2
Socialità
M, Sagramora Come nacque L'Archetipo 3
Poesia
F. Di Lieto Norchia (necropoli rupestre) 7
Ascesi
M. Scaligero Togliere le ostruzioni all'Infinito. 8
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 10
Considerazioni
A. Lombroni Tutto ciò che sarà necessario 12
Pedagogia
N. Gelo Parlare della morte con i bambini 18
Etica
S. Ruoli Un mattino che verrà 20
Inviato speciale
A. di Furia Antilegalità: una case history di successo 23
In Memoria
M. Danza Paolo Cociani 28
Filosofia
A. Villella Dialettica e percezione eterica in Hegel 31
Pubblicazioni
A. di Furia Corpo e denaro – di Angelo Fierro 34
Sacralità
Kether I sacri segni di Michael 36
In ricordo
F. Burigana Roberto Sterle 39
Economia
M. Danza Dal baratto alla finanza 40
Questione sociale
R. Steiner Salute e malattia 45
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama I fiori aurei della nuova civiltà 49
Esoterismo
M. Willan L'anti-meditazione 52
Redazione
La posta dei lettori 54
Siti e miti
F. Di Lieto Orme dell'Urbe 3 – Roma di Ovidio Tufelli 56

L'ARCHETIPO

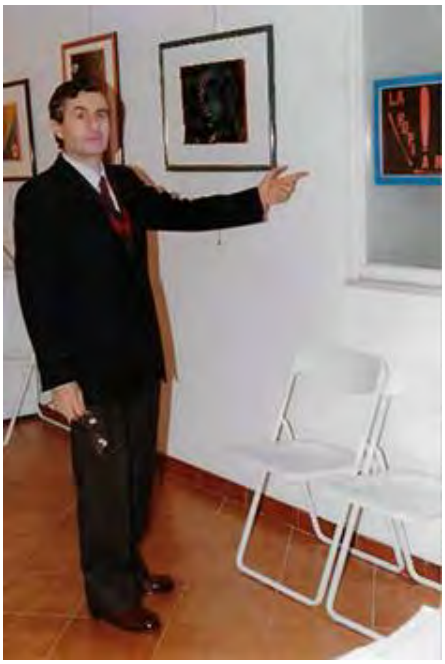
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Maggio 2022**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
e-mail: **marinasagramora@gmail.com**
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **Daniel Mirante «Oltre il velo»**

COME È NATO L'ARCHETIPO

Socialità

Mi è stato chiesto molte volte come e perché sia stato deciso un giorno di fondare la rivista L'Archetipo. Per spiegarlo occorre risalire agli anni 1989-90, nei quali con mio marito Fulvio Di Lieto avevo aperto una Galleria d'Arte, alla quale lui aveva appunto dato questo nome. La Galleria divenne presto un centro di interesse di fruitori d'arte e di pittori che si alternavano, esponendo i loro lavori per una settimana, in modo da dare a tutti il tempo sufficiente per farsi conoscere, ma senza monopolizzare lo spazio espositivo per un lungo periodo. La Galleria di via Piediluco, nel quartiere Trieste di Roma, divenne in breve molto conosciuta, tanto che era frequentata oltre che da visitatori anche da giornalisti e critici d'arte. I vernissage erano sempre affollatissimi.



Fulvio Di Lieto presenta la prima mostra inaugurata in galleria, del pittore "Popi"

Per riportare le iniziative in corso, commentare le mostre appena terminate corredate di foto, decidemmo di fondare un periodico mensile, regolarmente registrato, da distribuire ai soci del Centro e ai visitatori. La rivista si chiamò anch'essa «L'Archetipo», e al suo interno comparivano anche brevi articoli di genere letterario, Data l'epoca, la pubblicazione avveniva ancora solo in cartaceo.

Il prof. Alfredo Cantone, della Sovrintendenza ai Beni Culturali, e i pittori El Bardo e Tonetta

La galleria, nonostante fosse sempre molto frequentata, si dimostrò però poco proficua dal punto di vista economico. Molti pittori erano amici, e riscuotere un contributo, anche se esiguo, diveniva spesso difficile. Dopo due anni, la spesa aveva superato di molto le entrate, quindi fu necessario chiudere l'attività, e sospendere l'uscita della rivista.

Il giornalista Augusto Giordano di RAI 3, con Simona La Valle

Quei due anni sono appunto quelli mancanti, dei quali mi è stato in molte occasioni richiesto di conoscere il contenuto, che però era assai diverso da quanto abbiamo pubblicato in seguito.

Intanto avevo continuato a fare mostre presso altre gallerie, e diversi acquirenti dei miei quadri erano seguaci della Scienza dello Spirito. Da loro veniva ripetutamente la richiesta di ripristinare la rivista, arricchendola di scritti che avessero contenuti antroposofici. In particolare alcuni di loro erano venuti a conoscenza del fatto che negli anni Massimo Scaligero aveva scritto delle lettere, redatte in forma epistolare su vari quaderni, e mi chiedevano se era possibile leggerle. Tra le persone piú garbatamente insistenti c'era

Francesca Pomarici di Santomaso con Shanti e Kazunori Uchiyama

l'antroposofa N.D. Francesca Pomarici di Santomaso, che teneva in grande considerazione Massimo Scaligero, alla quale infine mi decisi a mostrare alcune lettere dei quaderni, e lei a quel punto si disse convinta dell'importanza della loro divulgazione, dati i contenuti che potevano essere di guida e di aiuto a persone che seguivano la disciplina interiore.

Il pensiero di una riedizione dell'Archetipo in una forma tanto piú impegnativa ci preoccupava, perché sarebbe stato un compito diverso da quello riguardante le mostre d'arte. Anche la parte della stampa e della distribuzione presentava un onere economico non indifferente. Decidemmo quindi di stampare solo un ristretto numero di copie, oltre a quelle di legge che ci venivano richieste – alla Procura, alla Questura, all'Ordine dei Giornalisti e alla Biblioteca Nazionale – e divulgare la rivista in rete. Era il 1997, e i Personal Computer, quei PC che oggi sono in ogni casa, erano in dotazione ancora a pochi. Ma presto le cose cambiarono, e in breve tempo la rivista veniva letta non solo nelle grandi città, italiane ed estere, ma anche in piccoli paesi e in terre lontane.

Allora si poteva sapere esattamente chi leggeva e dove, e gli elenchi ID dei lettori on line in Italia e all'estero fornivano un affascinante stimolo a studiare la geografia… Conservo ancora quegli elenchi in un interessante PDF, e vi si legge che i lettori in Italia erano arrivati in poco tempo a 4.338 e a 1.298 quelli nel resto del mondo. Poi venne la legge sulla privacy, e non è stato piú consentito conoscere l'identificativo dei lettori e dove si trovassero.

Essendo Fulvio uno scrittore e un poeta, oltre che un serio studioso di Scienza dello Spirito, assunse la Direzione della rivista dal punto di vista dei contenuti, e per anni ha riempito le pagine dei suoi scritti, che comparivano sotto vari pseudonimi. A me era riservata soprattutto la parte tecnica, oltre alle risposte alle lettere, che da subito cominciarono ad arrivare copiose.

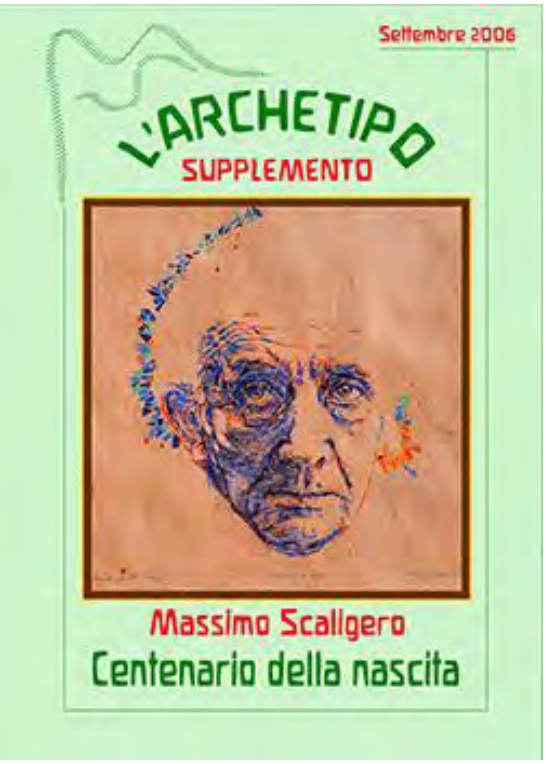
In passato avevo lavorato a una rivista chiamata "Vita del CNEN", quando lavoravo al Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare, divenuto poi ENEA (Ente Nazionale per le Energie Alternative). Era stato un lavoro molto appassionante, fatto con i sistemi antichi: forbici e colla per preparare il menabò che doveva essere approvato dal Direttore e poi portato alla stampa in tipografia, l'antica "Tipografia dell'Orso" in Via dell'Orso, nei pressi di Piazza Navona. Allora la composizione si faceva con "i piombi", e i titoli con i caratteri mobili a mano. Naturalmente nel caso dell'Archetipo il metodo della composizione doveva essere del tutto diverso, ovvero informatico, ma l'esperienza acquisita si rivelava comunque utile. La cosa piú importante era decidere il tono che avrebbe dovuto assumere il periodico. Non doveva essere troppo serioso e pesante, ma neppure frivolo e superficiale.

Il primo numero dell'Archetipo edizione nuova serie del 1° novembre 1997

Indispensabile era la presenza di scritti di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero, ed era anche importante la partecipazione di collaboratori che seguissero la disciplina interiore. Gli argomenti da trattare dovevano essere di varia natura: poesia, letteratura, musica, medicina, arte, attualità, biologia, pedagogia, tripartizione sociale, recensioni, costume, etica, alimentazione, siti e miti ecc., corredando gli scritti con immagini a colori.

I collaboratori arrivarono presto, e ognuno di loro nel tempo, succedendosi e alternandosi, ha dato e dà tuttora un contributo essenziale e una sfumatura di colore particolare al quadro d'insieme dell'Archetipo.

Sin dal primo numero, il centro della rivista è stata la pubblicazione dalle lettere di Massimo Scaligero, che sono comparse, all'inizio, nella rubrica *I Quaderni*, con il titolo "La coppia Superumana", e riportano un estratto delle lettere che vanno dal dicembre 1968 all'ottobre 1969, e in seguito nella rubrica *AcCORdo*, "Lettere a un discepolo", dalla fine del 1969 all'inizio del 1980. Tutte le lettere pubblicate, nella prima e nella seconda rubrica, sono state in seguito raccolte in due documenti in pdf, che sono a disposizione di chi è interessato a richiederli alla Redazione.



A Massimo Scaligero sono stati inoltre dedicati due numeri speciali: il primo a vent'anni dalla scomparsa [supplemento 2000] e il secondo a cent'anni dalla nascita [supplemento 2006], nei quali alcuni suoi discepoli e seguaci hanno tratteggiato la sua figura e l'opera.

Quello che accadde intorno alla rivista sin dall'uscita dei primi numeri fu qualcosa di inaspettato, o comunque non previsto da noi. Cominciarono ad arrivare messaggi e telefonate da vari gruppi sparsi in tutta Italia. Ogni gruppo era, per cosí dire, un piccolo mondo in sé concluso, e poco sapeva di altri gruppi in altre località. Ma il desiderio di conoscersi c'era, e non era facile che avvenisse, in un'epoca in cui ancora erano sconosciuti quelli che oggi sono i social network, come Facebook, Twitter, Telegram ecc. Cominciai allora a parlare a persone di Roma di quelle che si riunivano a Trieste, a quelle di Firenze di quelle di Bologna, a quelle di Milano di quelle di Napoli, a quelle di Trieste di Cosenza e cosí via, collegando fra loro persone di varie località che iniziarono a conoscersi, a scambiarsi email e messaggi, e la nostra redazione divenne un punto di scambio di informazioni e relazioni.

Questa fitta rete di incontri virtuali ha permesso nel tempo anche uno scambio di incontri reali fra i gruppi e gli individui, con la nascita di profonde amicizie, nate sulla base di "affinità elettive".

La volontà di incontrarsi ha dato luogo, anni piú tardi, alla decisione, nata in particolare da Fabio Burigana, di Trieste, e Antonio Chiappetta, di Cosenza, di organizzare dei convegni in cui scambiarsi idee e raccontare ognuno il proprio percorso spirituale. Sull'Archetipo abbiamo lanciato la proposta, che è stata subito recepita con grande interesse e desiderio di partecipazione.

Il primo convegno, dal titolo "La Via Operativa", si è svolto a Roma il 27 e il 28 aprile 2019, di cui abbiamo dato resoconto in seguito, sul numero di maggio dell'Archetipo, a cura di Fabio Burigana: Convegno Massimo Scaligero e la Via Operativa

La registrazione dell'evento è tuttora in rete:
mattina del 27 aprile
pomeriggio 27 aprile
mattina del 28 aprile

Promotori: Antonio Chiappetta e Fabio Burigana

Il secondo convegno, dal titolo "Michele e la liberazione del pensare", si è svolto a Roma il 28 e il 29 settembre 2019, con grande affluenza di partecipanti, e la Redazione ne ha dato notizia sul numero di ottobre dell'Archetipo Convegno Michele e la liberazione del pensare.

La registrazione dell'evento è tuttora in rete:
mattina del 28 settembre
pomeriggio del 28 settembre
mattina del 29 settembre
pomeriggio del 29 settembre

Il terzo Convegno, dal titolo "Operatività spirituale oggi", del 24 aprile 2021, si è svolto in un periodo che presentava la difficoltà di riunirsi per l'incombere del Covid. Abbiamo riportato una sintesi dei temi svolti in un numero speciale dedicato interamente alla Operatività spirituale.

Anche questa registrazione dell'evento è tuttora in rete:
prima parte – seconda parte del 24 aprile.

Gli anni si sono succeduti velocemente, siamo attualmente al ventisettesimo, e le pagine, che all'inizio erano alquanto ridotte, sono cresciute fino a divenire copiose. Sono stati tradotti diversi testi di conferenze di Rudolf Steiner, che Enea Arosio, curatore dell'elenco cronologico dell'Opera Omnia steineriana, ha calcolato che attualmente siano arrivate a 171. Il numero di lettori che seguono la rivista mensilmente sono piú di settemila, per la maggior parte in Italia, ma molti anche all'estero.

Spero di essere stata esauriente nel rispondere alle tante domande che nel tempo mi sono state rivolte in merito alla rivista, alla sua nascita e agli scopi che si prefiggeva, tuttora si prefigge, e che cerchiamo di portare avanti con la partecipazione e il sostegno dei tanti generosi "Amici dell'Archetipo".

Marina Sagramora

NORCHIA (Necropoli rupestre)

Poesia

Mille volte ha chiamato,
dal folto del querceto,
l'upupa cieca,
invocando,
tra la pania dei rami,
spazi di cielo,
e il vento pietoso
che sorregga la sua ala
consunta,
per librarsi
dal mondo polveroso
dei morti
e vagare,
fluttuando,
sopra distese di miglio,
sulle pianure di grano,
remote.

Mille volte, mille,
quel richiamo
ha vibrato nell'aria,
inascoltato,
tra l'afrore dei rovi,
dove guizza
trepido il ramarro
ad acquattarsi,
imitando lo smeraldo
tenero dell'erba:
unico pegno
dato dalla terra
per lenire la smembrata
armonia della pietra,
che un tempo ebbe forme,
nomi, storie:
i labili sogni dell'uomo.

Fulvio Di Lieto

Ascesi

TOGLIERE LE OSTRUZIONI ALL'INFINITO

Io-Puruşa mi distacco. *Sono* in quanto so di essere, fuori dalla necessità di Prakriti: sono Puruşa, l'immortale, staccato dal corpo, in contatto con le forze supere, in comunione con l'Amore Divino: vedo esterno a me il corpo: sento al di fuori di me il mio pensare: assisto ai miei pensieri. Le mie emozioni, i miei turbamenti, le mie piccole passioni mi interessano come se fossero di un'altra persona: assisto tranquillo ad essi e a volontà li elimino. Sono libero, Puruşa l'immobile e cosciente dominatore, figlio di Atman, dell'Amore Divino: sono Puruşa al di sopra di ogni intellettualismo, passione, interesse: tranquillo, in comunione con il Divino. Mi apro, come Puruşa, alla gioia e alla Potenza del Puro Originario.

Intimamente concentrato nel cuore, incavernato nel segreto del cuore, orante nel mistero del cuore, profondamente immerso nella gioia del cuore, raccolto e silenzioso nel cuore, vivente nel centro del cuore, sentendo animarsi di gioia il cuore, identificandosi con il sole che splende nel cuore, evocare l'Amore Divino nel cuore. Rivolgersi al cuore, convergere nel cuore, animare il cuore; sentire la felicità pura nel cuore, la potente beatitudine nel cuore, la liberazione totale nel cuore, la devozione nel cuore, la vera vita nel cuore, la grandezza nel cuore, l'Infinito nel cuore, l'Amore Infinito nel cuore.

Fuori dallo spazio e dal tempo, Puro Originario, Uno Infinito, Creatore di mondi e di vite, Motore Immobile, oltre ogni concezione umana, oltre ogni immagine, oltre le passioni, le cose, oltre il male e il bene, oltre la ignoranza e la conoscenza, Spirito Eterno, Infinito, Emanatore d'Amore Divino, di Sapienza Divina, di Potenza Divina. Tu, Principio, Dio, Essere. Gioia di immaginarti. Beatitudine di amarti. O LIBERATORE, O Grande Datore di Pace, di Libertà, di Armonia.

Servirti! Ti evoco in me. Mi apro a Te, o Puro Principio, che sorreggi gli sconfinati universi, che Sei senza che io possa capirti in un pensiero, né in innumerevoli pensieri. Soltanto io SO che Tu SEI: che IO sono TE.

Il mio cuore è aperto a Te, o Madre, Gioia dell'Infinito, per accogliere la Gioia dell'Infinito: nel mio cuore si anima la Tua Vita; nel mio cuore spunta la Tua Luce. Il mio cuore è aperto alla Tua Forza: gioia, potente gioia sei Tu nel mio cuore. Tu scendi nel mio cuore, o Felicità Divina, e da lí trasmuti l'essenza della mia vita.

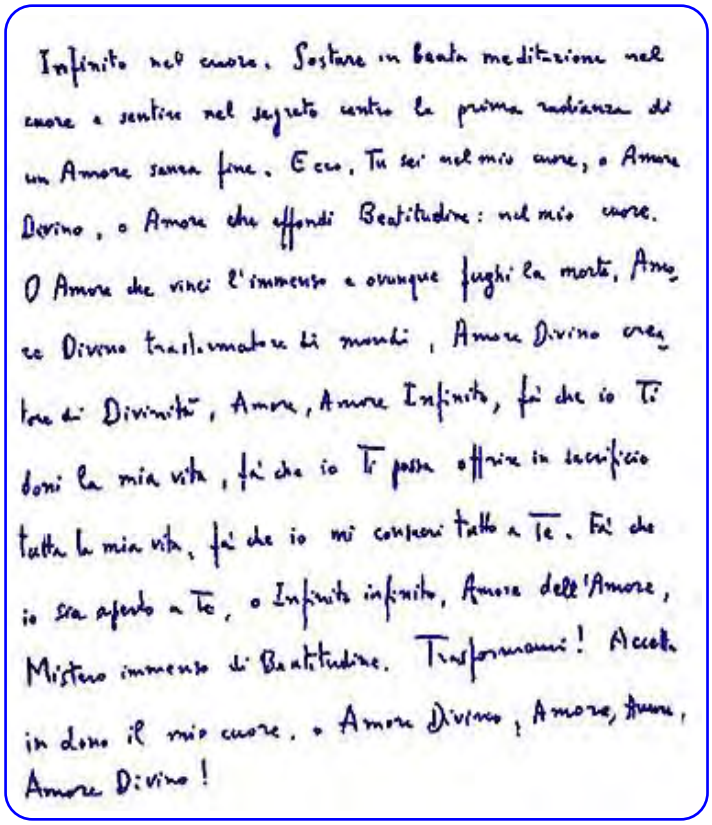
Tu sei la Potenza nel mio cuore, il Canto nel mio cuore, la Salute Perfetta nel mio cuore, l'Amore potente nel mio cuore. Nel mio cuore io mi apro a Te, o Şhakti Divina: dal mio cuore ricevo il Tuo flusso prodigioso. Sei l'Amore Divino nel mio cuore. Tu domini, canti e danzi nel mio cuore.

Mi rilascio, mi disciolgo, svanisco, per cedere all'Infinito. Scompaio per confondermi con l'Infinito. Io-non-sono. Cesso di essere, cesso di pensare, di desiderare, di sentire: sono tolte cosí le ostruzioni all'Infinito. Con l'abbandonarmi ritorno nell'infinitamente lontano, nel Nulla. Vuoto, silenzio, serenità. È la serenità: non la sento, perché non sono. È l'Infinito. Liquefatto, evaporo: evaporato mi volatilizzo, mi disperdo, mi annullo nell'Infinito. Cedo, mi abbandono, mi lascio dissolvere, non resisto, mi apro, mi rilascio sempre piú, mi lascio andare, mi disintegro, mi lascio precipitare, mi deposito, fluisco nell'abisso, scendo indefinitamente, giaccio nel profondo, mi disgrego, mi abbandono, mi dissolvo, mi annullo.

Occorre una piú intensa e continua adorazione per il Divino, in stato di assoluta purità trascendente: autentica Bakti.

Nella purezza della Luce atmica, libero da tutte le forme, Io-Puruşa, distaccato dalla dolente Prakriti, riprendo il perenne antico respiro, riprendo il respiro dell'eterna giovinezza: aperto all'altezza, respiro. Sempre piú in alto. Io respiro dolcezza dormente nel cuore. Pensiero desto nella sfera di luce mi apre all'angelica forza e alla serie delle forze: perenne antico respiro.

Infinito nel cuore. Sostare in beata meditazione nel cuore e sentire nel segreto centro la prima radianza di un Amore senza fine. Ecco, Tu sei nel mio cuore, o Amore Divino, o Amore che diffondi Beatitudine: nel m io cuore. O Amore che vinci l'immenso e ovunque fughi la morte, Amore Divino trasformatore di mondi, Amore Divino creatore di Divinità, Amore, Amore Infinito, fa' che io Ti doni la mia vita, fa' che io Ti possa offrire in sacrificio tutta la mia vita, fa' che io mi consacri tutto a Te. Fa' che io sia aperto a Te, o Infinito infinito, Amore dell'Amore, Mistero immenso di Beatitudine. Trasformami! Accetta in dono il mio cuore, o Amore Divino, Amore, Amore, Amore Divino!


Infinito nel cuore. Sostare in beata meditazione nel cuore e sentire nel segreto centro la prima radianza di un Amore senza fine. Ecco, Tu sei nel mio cuore, o Amore Divino, o Amore che effondi Beatitudine: nel mio cuore. O Amore che vinci l'immenso e ovunque fughi la morte, Amore Divino trasformatore di mondi, Amore Divino creatore di Divinità, Amore, Amore Infinito, fa' che io Ti doni la mia vita, fa' che io Ti possa offrire in sacrificio tutta la mia vita, fa' che io mi consacri tutto a Te. Fa' che io sia aperto a Te, o Infinito infinito, Amore dell'Amore, Mistero immenso di Beatitudine. Trasformami! Accetta in dono il mio cuore, o Amore Divino, Amore, Amore, Amore Divino!

O Madre, aiutami a vincere la battaglia arimanica. Fammi continuamente ricordare la condizione profonda della mia rinascita. Che il Tuo puro Amore vinca totalmente in me. È questa la battaglia che decide della mia presente vita. Dammi la vittoria, o Madre. Dammi la tua grazia, o Madre. Che questo sia il mio pensiero di ogni momento! Che io vinca e mi purifichi profondamente. Fammi respirare la purezza delle vette, dammi l'altezza della fede e dell'onore. Che io sia degno del Tuo superiore Amore. Che io vinca me stesso! O Madre, aiutami a vincere! Aiutami a vincere, senza compromessi, senza attenuazioni. Che io raggiunga uno stato 'assoluto' nella purezza e nella fermezza, nella dignità e nell'azione. O Şhakti, cosí io mi apro alla Tua magica forza!

Pace infinita, Musica del Silenzio impenetrabile, Solitudine superiore, Io-Puruşa son o aperto a Te. Silenzioso e tranquillo sono assorbito in Te. Immobile, impassibile, imperturbabile, grave, inafferrabile, incomprensibile, gioioso, misteriosamente gioioso, sono aperto infine al Divino Mistero. La mia apertura è ormai decisiva, vasta, potente, felice. Sono fisso nel Divino Mistero, nell'Altezza Liberatrice. Evoco la Deità Infinita, misteriosa e potente, innominabile e inconcepibile: mi apro a questo Divino Mistero. Respiro nell'altezza di questo Divino Mistero. Sento sul mio capo la Beatitudine che tocca il fiore dai petali di luce. Sempre piú vasta è l'apertura. La Liberazione è vicina.

Di là dai pensieri, dalle preghiere, dall'intelletto e dalle meditazioni, al di sopra di ogni forma creata, al di sopra di ogni bellezza, di ogni luce e di ogni potenza: *è* l'Immanifestato Eterno, fuori dello spazio e del tempo, Puro Originario. È il Divino, la Causa Prima di ogni potenza, di ogni cosa esistente. *Egli è*: sentire che *Egli è*, occorre. Egli è tutte le cose che vediamo, sentiamo, ascoltiamo: ma nessuna di queste cose è Lui. Oltre il dolore, oltre il male, oltre il piacere, oltre il bene! Puro di umana imperfezione, Perfetto, Assoluto; Egli è il Soggetto per eccellenza: tutto il creato è un movimento soggettivo dell'Eterno. E l'oggetto non lo conosce: ma in ogni oggetto è Lui, il Soggetto, che continuamente può esser "conosciuto".

Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo – 1°- 10 novembre 1937.

Il vostro spazio

Liriche e arti figurative

Grandi alberi
che il vento ama
per tessere merletti
con le foglie,
quando tenero soffia
a primavera
fra tigli, magnolie
e alti ailanti,
mentre la luna schiara
il cielo terso.

Alda Gallerano

Carmelo Nino Trovato «Le acque sognanti – La piscina e la rosa»

LA CORRENTE

Fui preda e cacciatore
nella fulgida passione
che arroventò la foresta.
Cinghiale, pantera e sparviero
furono i miei canti
nel meriggio della potenza;
spensi i clamori del giorno
in un lungo orare vespertino
tra pecore, cani e cavalli.
Non oltrepassai la norma
che inchioda alla maledizione
della forma, del limite
che recide l'Anima
assetata d'infinito.
Attendo la Corrente che risale
vorticosamente le cascate

irrefrenabili del Nulla.
La Sacra Decade
dell'espiazione
e dell'amore
che a nulla rinunzia,
in un equilibrio ardente
che ancora non conosco.
Come non conosco
il mio Nome vero,
la musica profonda
del Cuore,
ma solo un'infinita
Nostalgia
brancolando mi guida
tra stelle lontanissime
e vaghe scie di comete.

Marco Rossi

RICERCA

Cerco la semplicità
nel complesso
e intricato cosmo
che ci circonda,
in questo
giocoso cromatismo
del canto della natura
e nella devota
fratellanza universale.
Visione di paesaggi
da sogno,
sagome di città
sommerse,
dolcissimi approdi
misteriosi,
golfi struggenti
e intriganti,
pause necessarie
al nostro io:

armonia dell'essere.
Un aprirsi improvviso
di finestre
su mondi paralleli,
con apparizioni
fiabesche.
Sono un navigatore
placido, in acque
dove il tempo
scorre lento
e forse non passa mai.
Dove tutto parla
di un'antica
pace ritrovata,
di una eternità
dove tutto muta
restando
soggettivamente
immutata.

Lirica e dipinto di Liliana Macera

Maggio

O maggio,
maggio
benedetto maggio,
neppure Dio
è bello
come maggio
perché l'uomo
non sa Dio
ma sa maggio
e maggio
è l'uomo
bello
come il cuore
di Dio,
bello
come Dio,
bello
come il cuore
di maggio.

Stelvio

Per percepire meglio
il caldo e il freddo
della nostra esistenza,
ci capita
inconsapevolmente
di ritrovarci
a camminare
scalzi!
Oppure,
nel paradosso
incontrastabile
di sentirci vivi
dormendo,
il caldo e il freddo
sono tutt'uno
con noi stessi!

Rita Marcía

Considerazioni

TUTTO CIÒ CHE SARÀ NECESSARIO

WHATEVER IT TAKES

Pare incredibile: un'intricata crisi di natura geopolitica, ardua da comprendere anche per gli esperti, coinvolgente piú nazioni coi relativi apparati politici, economici e bellici, può venir osservata come fosse di colpo divenuta una cosa chiara ed esplicita: ciò grazie ad una semplice comparazione di due distinti aforismi di opposta provenienza.

Iniziatosi da poco il Terzo Millennio, nonostante la girandola delle notizie di parte e la mitica confusione tra velleità gigionesche e poteri smargiassi, siamo stati subito messi di fronte ad un problema internazionale, la cui complessità emerge attraverso uno scambio di battute; sulle quali non vi sarebbe da spendere neppure le poche righe accreditate dagli organi d'informazione, se non fossero uscite da due emerite chiostre di denti, i cui proprietari rientrano tra i personaggi VIP che attirano a sé le luci di tutte le ribalte.

Perciò, come la stampa e le TV sono costrette a fare di fronte a un *outing* di Lady Gaga, pure in questo caso, le due citazioni sono state ritenute una curiosità irrinunciabile e patrimonio culturale planetario fin dal primo pronunciamento; magari in sé un po' banali, non del tutto definite, ma di immediato effetto ipnotico, nonché gonfie di recondite significanze, rappresentano quanto basta per venir edite a pieni voti dagli *influencer* intenzionali (e internazionali) che si prendono cura dei ghiottoni di notizie, arsi dalla sete di sapere.

Difficile tuttavia prendere un abbaglio piú grosso di una eventuale svalutazione: in quelle due battute sta racchiusa una causa primaria ben piú importante dell'origine del Covid e dei Geoglifi di Nazca. Esse ci dicono ciò che potrebbe accadere al nostro mondo nell'immediato futuro; pure se storiografi, studiosi esperti e opinionisti corsari, non troveranno mai la capacità di illustrarle a dovere con la chiarezza e l'efficacia che deriverebbero solo da una radicale interpretazione degli ideologismi implicati, e che stanno, in questo caso, alla base dei due neo-oracoli sibillini.

Ma purtroppo, un'ideologia che abbia oggigiorno il cattivo gusto di presentarsi all'opinione mondiale, condensata in due aforismi, quali volgari *cachet* per l'emicrania, non può in alcun modo venir recepita da un pubblico semi-incosciente né da uno troppo smaliziato. In sostanza, da nessun pubblico. Per eccesso o per difetto, le interpretazioni finiscono fuori campo; colpiscono a casaccio, comunque creando scompiglio e rovine: altri focolai d'incertezza, ulteriore sgomento, rassegnazione rabbiosa e avvilimenti disperati. Mine vaganti che, irrisolte nel tempo, si trasformeranno in cause motrici per future rivendicazioni e nuovi conflitti. Anche e soprattutto da quanti garantivano di muovere da motivazioni opposte.

«….Whatever it takes»

In che modo e a quali fini ci piace usare la frase inglese (nel frattempo assunta a rango proverbiale, dapprima dagli economisti e subito dopo dai politici occidentali) di "*Whatever it takes*"? Secondo le traduzioni piú o meno letterali, si vorrebbe dire "A tutti i costi", o "Quanto sarà richiesto", o ancora "Qualunque cosa ciò comporti". Varie strade per affermare un'unica verità molto semplice, piú pacata e meno altisonante dell'anglofilo litote: "Faremo tutto il possibile". Detto in italiano (ho detto "in italiano", non "all'italiana") non suona poi cosí male (si consiglia comunque di verificare in seguito la consistenza attuativa).

Ho anticipato che gli aforismi sono due: il secondo è un antico detto che proviene dell'Estremo Oriente; con misura ta eleganza unita ad un pizzico d'ironia sol-levantina (sotto la quale potrebbe covare

anche una ventata di macabro giustizialismo integralista, non ho la competenza per negarlo) esso si esprime in quel che segue: *"Spetta a chi ha legato il sonaglio al collo della tigre, il compito di toglierlo"*.

Dalle conseguenze di quanto sta condensato in queste due frasi dipende il futuro, se non dell'intero mondo, almeno di quello dell'Europa, che, per motivi geografici, ma anche no, ci interessa da vicino.

Qui cerco di spiegarmi per benino, perché non vorrei venire frainteso; io ho tentato in molti modi di capire il significato delle due frasi. E quando dico il significato, non intendo solamente quello *prêt-à-porter*, ma anche tutte quelle cosine sottili sottili, conseguenti e collaterali, che si dicono e non si dicono, che si fanno capire col tono o con l'impostazione dei tratti facciali, o con lo sguardo fisso in un vuoto aspaziale, col volto impostato su un fastidioso camuffamento ieratico-paternalista, che di regola serve per far intendere alla nuora ciò che dovrebbe comprendere la suocera (o viceversa? non lo so, ma non ha importanza).

Quel che ne è scaturito mi ricorda un termine dialettale del mio Nord Est, un misto di austro-sloveno risciacquato nell'Isonzo: dicesi "zúf", una pietanza dei poveri in cui si mette dentro di tutto e di piú (anzi di piú, no, perché altrimenti non sarebbero poveri), ma di tutto sí, essenzialmente pane raffermo, patate, polenta e avanzi. Una specie di minestrone-brodaglia, che in effetti, mancando il resto, può andar bene temporaneamente.

Allora mi sono detto: ma perché devo perder tempo ad interpretare queste due battute, che evidentemente servono ai *leader* politici, a far stare zitti i commentatori di mestiere e lasciar capire agli altri (non saprei chi siano questi altri oltre ai commentatori, ma sono sicuro che ci sono anche gli altri) quello che piú vogliono le loro ansie e paure esistenziali.

"Whatever it takes" vale perciò quanto: "Al momento opportuno faremo la nostra parte"; e quel che riguarda la tigre asiatica suona come: "Chi ha voluto la bicicletta adesso pedali!".

Ma detto ciò, mi è subentrata una tristezza cosí soporifera, ma cosí soporifera, che mi sono subito addormentato sull'articolo incompiuto.

Al risveglio ho capito (ho capito cioè che mi ero addormentato). Non è un granché come punto d'arrivo, ma di questi tempi, essere consapevoli di avere avuto una coscienza dormiente (e sognare irrisolvibili catastrofi seguite da catastrofiche soluzioni) è già qualcosa.

A questo segno ho fatto una riflessione: "Guarda, guarda, vecchio mio! Questa coppia di frasi che al momento vedevi come una sorta di Scilla e Cariddi, imbufalirsi contro un'Arca targata EU 2022, alla deriva, diventa ora un fenomeno comprensibile, da studiare con la massima attenzione; nella misura però in cui venga decontestualizzato dalle note ed arcinote vicissitudini, che ci vengono somministrate con professionale perizia a pranzo e a cena, e riportato quindi alla sua originaria essenza; ovvero riducendo all'osso l'essenza di una domanda interiore molto forte, drammaticamente sviluppatasi nella parte superiore dell'anima e da questa posta alla sua parte inferiore (potevo dire a quel che resta dell'anima, ma mi suonava un po' lugubre); domanda che, peraltro, già Shakespeare aveva saputo esprimere, con encomiabile arte, molto tempo prima, eternandola nell'amletico quesito.

Il "*Whatever it takes*" e il "*Togliere il sonaglio dal collo della tigre*" cominciano a funzionare a pieno regime e ad acquisire una dimensione enormemente significativa, quando ce le poniamo a noi stessi *in stretta connessione con l'andamento evolutivo indirizzato ai Mondi dello Spirito.*

O il senso delle frasi viene preso come una provocazione diretta contro i paraventi nascosti di alcuni nostri intimi recessi, che faccia risuonare: «Quando tiri fuori il fatidico "*Whatever it takes"* intendi davvero dire che farai tutto quello che ti sarà umanamente possibile per progredire sul piano evolutivo della tua ascesi individuale?». Ed inoltre: «Se hai permesso l'avverarsi di questo caos (è indifferente in quale

misura, vale anche l'esser stati semplicemente inerti o inefficaci a fermarlo), non trovi che sia cosa giusta e sacrosanta prenderti sul groppone la parte di responsabilità che ti compete e portartela dietro fin quando il suo peso non diverrà lieve lieve e si estinguerà del tutto?»; oppure restano una coppia di belle frasi, altisonanti e di buona fattura, che entrano in un orecchio e fuoriescono dall'altro.

In buona sostanza, nel primo richiamo si deve trovare il monito: fare tutto quello che è umanamente possibile e farlo sul serio. Ora mi domando: cosa c'è di piú "umanamente possibile" che incontrare la vita terrena assorbendo le correnti dell'esperienza psicosensibile ed elaborandole alla luce dell'intelletto? Qualcuno riesce a vedere qualcosa di meglio, di piú importante, di maggiormente valido?

Quindi è chiaro! Si tratta di conoscere, si tratta della CONOSCENZA; qui se ne parla in modo schietto e preciso; è l'operazione piú eclatante ed essenziale della vita umana. Quella che conferisce il senso ad ogni vita umana. Che può trasformare ogni anonimo esistere in un significativo e avvincente dono da gustare a centellini attimo dopo attimo.

Nell'altra circonlocuzione, se vogliamo forse un po' piú involuta, possiamo percepire il secondo richiamo, pur esso decisivo e incontrovertibile: prendersi la responsabilità, assumersi una buona volta il peso di quel che significa starsene in questo mondo, in questa epoca, in mezzo agli altri! (dal momento che riesce difficile credere d'esser qui per fortuita coincidenza; nessuno può convincersi seriamente d'esser nato per un capriccio del destino). "Ma – ci si può anche domandare – responsabilità di che cosa? delle guerre? delle carestie? della corruzione? delle disuguaglianze? del clima?".

Certamente sí; però si fa prima a dire *su tutto ciò che sta succedendo all'uomo ed al suo habitat*: eppure anche questo sforzo interpretativo non sarebbe sufficiente, perché, fissato in tal maniera, resterebbe una specie di moralismo, e come tutti i moralismi non serve a risollevare un'anima caduta né a risanare una coscienza malformata. I moralismi uccidono le migliori intenzioni, figuriamoci le altre!

Invece quell'impulso all'azione e alla responsabilità, di cui abbiamo parlato, dovrà venir rivolto al *nostro modo di acquisire la conoscenza.* Questa è la formula sulla quale Rudolf Steiner volle insistere fintanto che gli fu possibile: legare la via del conoscere ad un'operazione interiore di depurazione dell'anima, perché senza questo processo di autocatarsi, voluto e cercato, qualsiasi forma di conoscenza diventa deviante e precaria; soprattutto risulta impossibile fondare su di essa qualcosa capace di prosperare e favorire lo sviluppo del genere umano, a prescindere dalle forme e dai livelli raggiunti.

La controprova è immediata: basta considerare obiettivamente quello che noi – uomini del Terzo Millennio – abbiamo ottenuto e raggiunto fin qui, con la Scienza, scappata tutta da una parte e con la Filosofia e la Religione, che vivacchiano da un'altra, in una specie di Limbo greve e nebuloso, e non sono nemmeno in grado di comprendere in quale misura la loro latitanza possa aver influito sulle sorti dell'umanità contemporanea.

[Faccio una breve parentesi per chiarire un mio passaggio di poco fa; riferendomi a Rudolf Steiner ho parlato di una Sua "formula": è un termine improprio che potrebbe disturbare la lettura di qualcuno. È ovvio che Rudolf Steiner non ha mai usato formule nel senso richiesto dalle scienze esatte; ma è altrettanto ovvio che la Sua Antroposofia è nata con l'intento chiaro e palese di essere l'ABC per una nuova scienza, che tenga in debito conto quella parte spirituale dell'uomo, del mondo e dell'universo, che di norma la ricerca scientifica ufficiale ha fin qui ignorato].

Le conseguenze di una tale omissione non sono piú differibili nel tempo. Qua e là, qualcuno se ne sta accorgendo; ma le forze avverse all'evoluzione umana se ne sono accorte molto prima di noi, e quindi fanno e faranno di tutto affinché una simile nuova scienza, fondata sullo Spirito, non possa trovare spazio, né venir accolta dagli uomini con la serietà e la lucida spassionatezza di cui essa ha bisogno per penetrare la cultura moderna e risollevarla dal suo decadimento materialistico.

Detto ciò, riprendo i due aforismi con i quali ho aperto lo scritto: sono convinto d'aver trovato nel primo (Whatever…) una forte propulsione alla conoscenza, proprio come quella descritta meravigliosamente da Rudolf Steiner nel primo capitolo della *Filosofia della Libertà*; ho poi creduto di poter trasformare l'ironia lapidaria della seconda citazione (il sonaglio della tigre…) nella forza della verità, che punta l'indice contro di me e mi apostrofa "se ti trovi in mezzo ai guai pensandoti estraneo e incolpevole, allora sei in un guaio ancora piú grosso".

Sono quindi due belle spinte, sostanziose, consistenti: una di ordine conoscitivo, l'altra di esortazione etica; ma il problema ora è: come legarle assieme per comporle in un unico slancio?

Non sempre abbinando due facoltà distinte e separate vien fuori un esito positivo che rappresenti e valga, come minimo, la loro somma. C'è un detto antico (credo anche questo sia di provenienza dell' Est) che suona cosí: "Lega assieme due uccelli: avranno quattro ali, ma non voleranno".

Per cui bisogna trovare un collante eccezionale per fondere all'unisono questi due valori umani, sempre che vogliamo crederli tali, affinché la sintesi delle forze unite, si avveri nel modo migliore.

Ci sono partiti, divisioni, fazioni, schieramenti; e ci sono i loro sostenitori: se non ti collochi e non ti dichiari, ti vengono appresso e avvertono: «Guarda che cosí non si può. Devi decidere dove stare: o da una parte o dall'altra! Solo gli inetti pensano di cavarsela facendo l'altalena tra le due!».

J.W. Waterhouse «Penelope»

Io, però, amavo le altalene fin da piccolo; non ci vedevo nulla di male. Poi sono cresciuto ed ho cominciato a detestare i ricatti morali. Lí del male ce ne vedevo parecchio. Tu devi fare cosí, devi fare cosà. Se non ti comporti cosí non sei un uomo. Se non voti per Tizio, non hai capito niente. Devi scegliere. Smettila di fingerti Penelope (ma evidentemente, io aspettavo Ulisse; magari per dirgliene due, per via del ritardo).

Nessuno ha mai chiesto il motivo o i motivi del mio non scegliere. A dire il vero non me li sono chiesti neppure io; ma ora che ci penso mi appaiono chiari, anzi chiarissimi! Non ho mai trovato la persona, l'idea, il partito, la fazione, la società, il club che mi sembrasse cosí interessante da aderirvi in tutto e per tutto. E in questa candida ambiguità concordavo, senza volerlo espressamente, con Groucho Marx: «Non m'iscriverei mai ad un'associazione, che mi prendesse come socio».

Il mondo degli accadimenti ha sempre riempito la mia vita di molte cose, alcune veramente ammirevoli e deliziose; ma nulla, ripeto, mai nulla, che potessi sentire come "definitivo". Perciò navigavo a vista; e questo non veniva valutato in positivo dagli amici, che tuttavia, bontà loro! continuavano a frequentarmi, ritenendomi un po' eccentrico, un po' volubile, un po' incostante, a seconda dei casi e di come tirava il vento (che, stando a Trieste, non ha bisogno di riti propiziatori).

Cosí, grazie ad alcuni eroi che non hanno mai smesso d'incalzarmi (e l'hanno saputo fare nella modalità del buon risultato) ho scoperto, di recente, d'aver ritagliato all'interno della mia interiorità una figura spirituale, conosciuta da sempre, ma che non sono mai riuscito a integrare in modo esauriente; l'avevo lasciata in sospeso, quasi aspettassi dall'alto (si fa per dire) il momento e la causa per completarla, onde far valere poi la sua determinazione.

Posso rivelarlo con serenità: si tratta del Cristo Gesú. Probabilmente non è una bella cosa che un uomo di 79 anni, dedito all'Antroposofia da 46, sveli a se stesso e agli altri, d'esser arrivato al punto di aver scoperto il Cristo. Ho la sensazione che molti ci siano giunti prima di me; anche se questa sensazione è contrastata dalla percezione di non aver trovato (nel punto d'arrivo) alcuna folla.

Ma dev'essere uno di quei pensieri impertinenti che mi sorgono solo per farmi deviare dal solco: è chiaro che, per essere ogni cammino umano prettamente individuale, anche il traguardo si presenterà di

conseguenza libero dal peso delle attribuzioni mondane e dei loro contorni. In tal senso il Golgota è diverso dalla Mecca.

Perché ho voluto tirare in ballo la raffigurazione interiorizzata del Cristo Gesú? Perché la nostra possibilità di sceglier bene tra due o piú frangenti, si basa totalmente, esclusivamente, e incondizionatamente (i tre avverbi messi in fila, sono un tormentone, lo so, ma ci stavano tutti e non intendo ritrattarli) sul come abbiamo acquisito, sviluppato e fatto vivere nella nostra anima Colui che ne è sempre stato lo Sposo (l'averlo saputo a tutta prima, quale semplice nozione, oppure no, non cambia nulla).

La differenza è tutta qui: se scegliamo, decidiamo e agiamo senza il Cristo, possiamo anche far bene. Se invece scegliamo, decidiamo e agiamo col Cristo, facciamo il solo Bene.

Col Cristo Gesú, che, in quanto Logos, splende nel pensare; col Cristo Gesú, che in quanto Figlio di Dio e dell'Uomo, conferisce al nostro torpido sentire un calore particolare ed intimo; col Cristo Gesú, che convoglia nel nostro volere l'imperturbabile fermezza della Verità: si può sempre scegliere… quel che si vuole.

Per il semplice fatto (forse mai troppo sottolineato) che se la nostra scelta è giusta, ne gioiremo assieme a Lui; se è sbagliata, soffriremo assieme a Lui. In quanto Signore del Karma, ci concederà sempre la possibilità di trasformare le nostre sconfitte, omissioni, cadute e ricadute, in altrettante possibilità degne di esercitare l'Amore e la Libertà, proprio sul punto là dove abbiamo fallito; e saranno quell'Amore e quella Libertà che, volta per volta, saremo in grado di concepire e realizzare nel Suo nome.

Se uno spirito ortodosso, eccedente in zelo e vapori d'incenso, ci chiedesse anche una sola virgola di piú, la sua indicazione non verrebbe dal Dio della Misericordia, della Pietà, della Pace. Verrebbe da qualcosa d'altro; dovremmo preoccuparcene.

Perché vedete, cari amici, ritengo decisamente sbagliato rivolgersi al Cristo Gesú per chiederGli di aiutarci quando ci troviamo in una difficoltà di scelta. Egli è il Maestro della Libertà: sarebbe un assurdo che, per sopperire al nostro tentennamento, che in fondo è pure una nostra deficienza, intervenisse e ci indicasse la scelta da fare tra quelle possibili.

La vita, certamente, ci può mettere davanti a degli *aut-aut* terribili, talvolta esiziali, ma l'essere umano fu concepito proprio per andare incontro a tali momenti, recuperando in sé la forza di affrontarli.

A volte, i genitori, pensando di aiutarli, fanno il compito di casa o risolvono i problemini che avrebbero dovuto fare i loro figli. Ma questo tipo di aiuto è del tutto controproducente; basterebbe pensarci su un attimo.

In casi siffatti, il Cristo interiorizzato si riserva un compito diverso, ben piú prezioso e determinante per l'evoluzione umana, che non il semplice consiglio, o suggerimento sul da farsi per risolvere o aggirare il dilemma; sarebbe come chiederGli un espediente e far fare a Lui quel che in verità abbiamo voluto incontrare per penetrarlo col nostro pensare, sentire e volere. E che, è opportuno aggiungere, anche se non lo sembra, è calibrato sulle nostre misure e possibilità.

Ma poi, fermiamoci per un istante e riflettiamo. Cosa vogliamo dire quando parliamo della scelta "giusta"? Giusta per chi? Giusta secondo che cosa? Ci è già difficile ricordare quel che abbiamo mangiato ieri sera; non sappiamo neanche come dormiremo stanotte, e pretendiamo di sapere a priori la giustezza di una cosa?

Anche con la piccola, ridotta esperienza di vita che possiamo aver acquisito nel tempo, siamo in grado di riconoscere che un male può trasformarsi in un bene, e, per contro, un fatto, vissuto al momento come splendido e fortunoso, può rivelarsi in seguito una "grana" pazzesca, negativa e dura da sostenere.

L'opera del Cristo Gesú interiorizzato, va oltre il problema (piuttosto elementare se non infantile) del "questo è il mio bene / questo è il mio male".

Egli, come riferimento di piena, completa positività, conferma in ogni singolo caso, la legge del Suo Amore per l'umano, particolarmente per l'umano che soffre e si trova aggrovigliato nelle spine degli eventi.

Lo rassicura: qualunque sia la scelta che effettueremo e della quale andremo a subire le inevitabili conseguenze in un prossimo o lontano futuro, Egli sarà con noi, sarà presente, ci resterà accanto, con la forza della Sua inesauribile disponibilità.

Nella ragione e nel torto; nel candore della buona fede e nella pusillanimità della riserva mentale; nell'esaltazione mistica di offrirsi al martirio e nella miseria di volerlo evitare caricando ad altri il proprio fardello: assieme a noi sosterrà ogni ripercussione karmica.

La Sua forza trasferita in noi, ci farà comprendere e appianare le ondate che abbiamo sollevato compiendo errori, mancanze e scelte scriteriate; e che (sapremo anche questo) non hanno danneggiato solo noi e le nostre personali esistenze.

Mi pare che, partendo dall'inizio e arrivando fin qui, si sia delineato un percorso positivo. Le parole di speranza, le parole di conforto, e tempi delle pie illusioni, non servono piú. Neanche le frasine ad effetto del "*Whatever...*" e della "*Tigre col Sonaglio*", scoperta la loro sorniona ambivalenza, possono ancora nascondere l'inconsistenza di quanti cercano al di fuori di sé, una soluzione che non offenda le creature umane, già abbondantemente offese e calpestate dagli eventi, alla cui crescita e diffusione abbiamo tutti, in vari modi, dato il nostro obolo. A volte credendolo addirittura una contromisura, un freno, una interdizione.

Non so se l'universo abbia dei limiti, ma sono certo che in esso si esprime l'armonia e la saggezza di una dinamica vivificante: non contiene in alcun dove qualche cosa che si possa valutare come esclusivamente distruttivo.

Victor Vasnetsov «I Cavalieri dell'Apocalisse»

Nei nostri piccoli universi umani invece questo "qualcosa" c'è, e quando si presenta sulla scena del mondo, si scatenano i Cavalieri dell'Apocalisse.

In tal caso è meglio dedicarsi a difendere la pace e la prosperità comuni o è meglio mettersi dalla parte dei Fuorilegge dell'Evoluzione, sperando di partecipare alla spartizione del bottino? E se crediamo di non avere il coraggio e le forze sufficienti per respingere le loro feroci razzie e devastazioni, cosa vogliamo fare?

Raggranellare qualche soldo e assumere I Sette Samurai (o i Magnifici Sette) per tener lontana la magagna in cui ci siamo purtroppo impastati?

Cavalieri Oscuri, Banditi, Fuorilegge, Uomini e omuncoli; noi tentiamo con le nostre scarne, labili parole, di distinguerli, di classificarli, di stabilire delle gradualità.

Ma questa non è l'opera del Cristo Gesú, questa è l'opera di chi ha ancora tanto cammino da fare e si confonde alla prima biforcazione di strade che incontra.

Se la sua meta è nel mondo che conosce, ama e al quale è attaccato, porterà, oltre agli altri, anche il peso dell' incertezza della scelta.

Se invece la meta è quella di far vivere il Cristo Gesú nell'anima, non indugerà nemmeno per un attimo; prenderà la via che al pensare, sentire e volere individuali apparirà chiara ed esplicita.

Con la consapevolezza (ecco l'opera del Cristo) che una volta intrapresa, quella sarà d'ora in poi la sua Via. Dal suo compimento potrà venire soltanto il Bene.

Angelo Lombroni

Pedagogia

Parlare della morte con i bambini

Il lutto non è una malattia, ma può farci ammalare se gli impediamo di esprimersi. Non è l'esperienza del morire e della morte che nuoce alla vita e alle forze del futuro del bambino, bensí l'essere lasciato solo con le sue domande, con il suo dolore e la sua paura; questo è ciò che gli fa piú male.

Inger Hermann

Una premessa

Il concetto di morte è divenuto evanescente. Si muore, questo è certo, ma la relazione con il concetto, con l'idea della morte, sembra essere svanita dalla coscienza collettiva.

Fino a qualche anno fa la morte irrompeva ancora nei condomíni, nei caseggiati di cemento, sconvolgendone per qualche giorno il grigiume. La morte entrava nelle vite degli altri con le sue cerimonie, i suoi cortei, i suoi manifesti.

Quando uno dei vicini moriva, noi bambini non potevamo giocare a pallone per tre giorni. Rimanevamo a casa ad attendere l'uscita del corteo. Osservavamo il corteo, vedevamo piangere gli adulti: quelle scene erano per noi molto piú eloquenti di tanti discorsi. Non parlavamo tra di noi di quelle immagini, poiché il desiderio di tornare a giocare catturava ogni nostra attenzione. Eravamo noi bambini con i nostri giochi a riportare la vita nel cortile.

Sul comò di mia nonna, accanto alle immagini e statuine dei santi, vi trovavano posto le *immaginette* dei defunti: zii, prozii, trisavoli... legami ancestrali il cui reale intreccio con la mia vita di bambino era l'esclusiva appartenenza al mondo dei morti. Erano là perché non erano vivi: questo ci bastava e lo capivamo. Vi era certamente una mitologia sui defunti ma noi non la conoscevamo.

Guardavamo quelle foto con una certa riverenza: qualche volta scorrevamo le immagini come fossero delle figurine. Quelli erano i morti, e benché non sapevamo chi fossero o come realmente avessero guadagnato quello status, per il solo fatto di essere sul comò della nonna accanto ai santini, alla candela che si accendeva per i malati e alla grande campana di vetro con dentro la Madonna, meritavano rispetto.

Quando si entrava nella stanza della nonna, l'incontro con i morti era obbligato e non se ne spaventava nessuno. La timida lucina lasciata sempre accesa accanto a loro delimitava, con il suo lucore, una sorta di regione della memoria.

La nonna morí sul lettone accanto al comò con i santini e le immaginette dei morti. Poco tempo dopo il comò venne liberato e la lucina riposta in un cassetto.

Non ho mai dimenticato quello stato di dialogo con il mondo dei defunti in cui noi tutti eravamo obbligati dalla contingenza del simbolo ad una relazione certa seppur non mediata da alcuna confessione religiosa, mistica o esoterica.

Il libro

Il libriccino di Inger Hermann, *Parlare della morte con i bambini* (Edizioni Arte dell'Io, 64 pagine) è in grado di offrire numerosi spunti di riflessione a genitori e educatori accompagnandoli nel tema del morte.

Nella nostra società la morte ed il morire sono argomenti tabú, secondi esclusivamente agli altrettanto proibiti temi della vita e del vivere. Se fossimo culturalmente orientati verso un principio di rispetto per la vita ed il vivere, allora anche la morte ed il morire troverebbero naturale collocamento.

La storia recentissima che tutti abbiamo esperito, ha amplificato le difficoltà di relazione con questi temi. E se fino a qualche tempo fa si assisteva ad una privatizzazione della morte confinata o inibita entro le mura domestiche – o in quelle delle proprie stanze – negli ultimi periodi abbiamo assistito ad una sorta di sparizione del morire e della morte. Sale d'ospedale perlopiú inaccessibili ai parenti, assenza di cerimonie funebri, impossibilità di piangere i propri cari: in definitiva si è andati verso una evanescenza del concetto.

Non è piú utile chiedersi se questi fatti siano stati o meno generati da direzioni savie del pensare umano. Occorre comprendere quanto tali fatti influenzeranno la futura socialità umana. In effetti, parlando della morte e del morire, si parla di una delle piú alte espressioni dell'arte dell'incontro.

Le uniche risposte che possiamo offrire ai bambini sono quelle riscaldate dal calore della nostra coscienza.

Il libriccino di Inger Hermann ci invita al dialogo.

Nicola Gelo

Dalla presentazione in rete

Come posso spiegare a un bambino la morte quando muore una persona cara a lui vicina? Come posso accompagnare un bambino o un ragazzo nel lutto per la perdita di un fratello o di un genitore? Come posso parlare con bambini o ragazzi malati terminali?

Ciò che sta piú a cuore a Inger Hermann non sono tanto le risposte concrete e le spiegazioni, quanto un particolare appello a dialogare con i bambini, a donare loro attenzione e a stare loro accanto nei momenti difficili.

UN MATTINO CHE VERRÀ

Rinuncia al paraocchi

Ogni posizione partitica o politica non ha mai delle ragioni assolute. Credere di essere detentori di una verità incontrovertibile è un errore. Possiamo però cercare di strapparci di dosso il visore di una realtà deformata. Gli anglofoni occidentali sono maestri nella narrazione illusoria, non a caso il cinema è la loro arte per eccellenza. Tolto il visore della propaganda, troviamo una realtà complessa e perfino contraddittoria. Non dobbiamo indossare un visore con la narrazione opposta, ma imparare a guardare mettendo in relazione il pensiero con i dati che riusciamo a procurarci dall'osservazione. Lo sforzo di comprensione è alto e richiede pazienza. Ciò che è avvenuto nel mondo in questi ultimi due anni, si sta finalmente chiarendo: adesso possiamo comprendere il perché del precipitare degli eventi verso la Terza guerra mondiale di cui si è scritto su questa rivista, ben prima della crisi ucraina.

Fine del Globalismo

Ormai è acclarato: l'illusione di un governo planetario è definitivamente tramontata. Chi auspicava la fine della Storia e l'affermazione globalista dell'Estremo Occidente statunitense, attraverso un dominio guidato dal *gotha* della finanza internazionale è uscito sconfitto. Il movimento di integrazione culturale ed economica dominato dai disvalori della società americana, dai progetti del Forum economico mondiale di Davos, quel processo che all'inizio del secolo sembrava irreversibile ora rimane incompiuto.

Il Muro di Otan

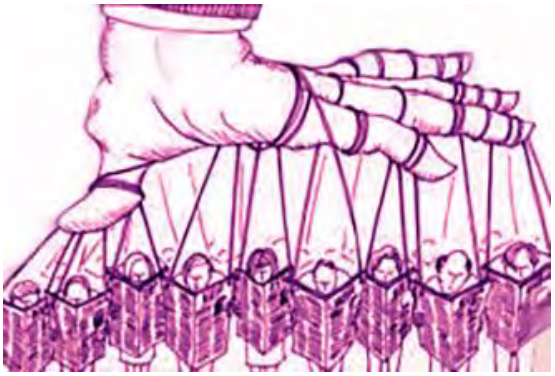
La fine dell'illusione globalistica ha determinato un arroccamento dell'Occidente anglofono e dei suoi principali sottoposti: Europa e Giappone. La nato per gli anglofoni si chiama OTAN, un nome che evoca qualche sinistra entità demoniaca. In pratica l'Occidente si sta rinchiudendo in una specie di bolla: l'Occidente è una cittadella assediata. Per questo motivo la ritirata dall'Afghanistan è stata precipitosa; quella afghana, era una posizione indifendibile. Indifendibile come Hong Kong, ormai destinato alla Cina. Vedremo cosa accadrà con l'isola di Taiwan, o Formosa. Per lo stesso motivo è scoppiata la guerra in Ucraina: la NATO aveva bisogno di conficcare nel cuore della Russia un coltello costituito da popolazioni slave completamente occidentalizzate ed ostili. Per lo stesso motivo gli USA spingono

affinché la Finlandia e l'Austria entrino nella Nato e la Svizzera perda la sua storica neutralità. Stanno erigendo un muro: il Muro di Otan.

Quando la nave affonda…

L'arroccamento difensivo dell'Occidente ha bisogno di un controllo assoluto dei popoli assoggettati. Nel momento della ritirata, durante il ripiegamento e il riposizionamento geopolitico, sono maggiormente funzionali gli stati totalitari piuttosto che le democrazie liberali. È come quando una nave affonda, nel momento del salvataggio si ha bisogno di un centro di comando forte ed univoco per passare dalla nave alle scialuppe. Il passaggio dalle democrazie liberali verso forme di governo piú autoritarie, capaci di un controllo capillare e tecnologico sulle popolazioni, diventa indispensabile alle élite in un momento tanto delicato per loro.

Verso il declino della democrazia



Il controllo totalitario ha ridimensionato gli assetti di potere all'interno dei tre grandi soggetti Occidente, Russia e Cina. In Occidente ha determinato una forte affermazione dei Servizi Segreti come la Cia, le alte sfere del Pentagono e MI6 britannico. In Cina la componente economico-globalista ha ceduto posizioni a quella istituzionale. In Russia il fenomeno è ancora piú evidente, in quanto gli ultimi oligarchi con interessi estesi al di fuori della Russia si sono visti recidere risorse e ricchezze a causa delle sanzioni. Il potere di Vladimir Putin esce rafforzato da un'alleanza con le sfere militari. Questo passaggio di testimoni dal potere economico-finanziario a quello politico-militare è estesissimo, ed esso comporta un rafforzamento delle Agenzie a discapito del mondo puramente economico. In pratica l'esercizio Politico delle élite dello Stato Profondo (Deep State) sopravanza il potere finanziario. È la fine del predominio capitalistico. Ora dipenderemo sempre piú dalla politica delle Agenzie sia nel bene che nel male. Conquistare posizioni all'interno di questi centri di potere diventa necessario, ma ancor piú necessario è che chi si trova nelle posizioni dominanti abbia modo di aprirsi agli ideali popolari e patriottici, allontanandosi dalla sudditanza al mondo finanziario.

La cappa di paura

Chiaramente il controllo totalitario delle popolazioni è stato propiziato dall'emergenza pandemica. La diffusione del virus creato in laboratorio e rilasciato deliberatamente, è stata necessaria per creare ovunque una cappa di paura. Ma la cappa di paura è stata funzionale anche al campo diverso dall'Occidente *in primis* alla Cina, che grazie all'emergenza ha interdetto qualsiasi minima forma di dissenso interno. Con la scusa della pandemia, che in realtà è stata un'infodemia, sono state attuate politiche liberticide inimmaginabili in precedenza. L'Italia è stata colpita in modo pesante sia per la sua collocazione geopolitica, sia per il fatto che la nostra patria sta esprimendo un pensiero spiritualmente attivo.

Una resistenza inattesa

La resistenza all'imposizione vaccinale ed alla cappa di paura è stata formidabile e pacifica. Le ragioni di questo dissenso "sanitario" hanno investito almeno 150 milioni di europei. Questa rivolta contro le imposizioni vaccinali è un fenomeno che va studiato attentamente, in quanto le radici del rifiuto hanno fatto presa grazie ad un passaparola improvvisato e spontaneo. Le Agenzie d'informazione al servizio dell'Impero sono corse ai ripari restringendo gli spazi di dissenso e di confronto dialettico sui mezzi di comunicazione. L'adesione alla propaganda vaccinale è diventata una sorta di tabú semireligioso. L'evidente negazione delle verità sulle reazioni avverse e sugli effetti dei sieri sperimentali ha ingigantito ancor piú il dissenso, creando due schiere contrapposte. Ma la grande novità consiste in questo: c'è un saldarsi delle posizioni resistenziali con il nascente senso patriottico e sovranista, in Europa sempre piú ostile alle imposizioni imperiali dell'Impero d'Occidente.

Patria e piccole comunità

Il fenomeno è il seguente: da un lato i popoli europei riscoprono i valori nazionali (Ungheria, Serbia) mentre sul piano locale c'è un aggregarsi comunitario di resistenti alternativi al modello Occidentale, che riscoprono i valori spirituali dell'educazione libera e parentale. E perché no, prima o poi arriverà qualche forma di moneta complementare. Le due tendenze non sono affatto in contraddizione perché la spinta comunitaria sul territorio è di tipo associativo solidaristico, mentre il riconoscimento dei valori patriottici tiene conto di elementi di sovranismo nazionale. Una progettualità economica e politica con radici, in Italia, nel nostro Risorgimento. Ambedue le posizioni hanno in comune un ideale spirituale. I seguaci dell'Impero d'Occidente e del forum di Davos hanno invece un'idea di progresso e "modernizzazione" del tutto opposta. Una concezione che chi conosce la Scienza dello Spirito può definire tipicamente arimanica.

L'alba di un mattino che verrà

Il nostro compito attuale, sul piano pratico, e sottolineiamo pratico, può iniziare essere proteso verso questa destinazione comunitaria cui siamo chiamati dagli eventi tragici della Terza guerra mondiale. Dobbiamo costruire comunità autosufficienti! Questa è l'alba di un mattino che verrà.

Salvino Ruoli

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Antilegalità: una case history di successo

Carissima Vermilingua,

riprendo a raccontarti il mio contributo antilegale nella predisposizione dell'azione sanitaria di macello-marketing nel lavoro di gruppo al master in damnatio administration della Furbonia University.

Mentre Ringhiotenebroso si occupava della parte commerciale e Ruttartiglio del coordinamento propagandistico di media e social network – per sostenere tutta l'iniziativa a una sola voce, con contorno di fake news governative insaporite dalle raccomandazioni di un Comitato scientifico allineato e coperto – a me era toccata tutta la parte antilegale: a partire dalla creazione in laboratorio dell'agente patogeno scatenante che avrebbe sadicamente impestato quel sassetto cosmico orbitante.

La scelta obbligata, se le nostre brioscine animiche vivessero ancora nella *Società liquida a predominio politico* (su Cultura ed Economia), sarebbe stata quella dei laboratori militari per la guerra chimica. Ma adesso siamo nella *Società gassosa a predominio economico* (su Politica e Cultura) per cui, sparsi per il mondo, ora si trovano laboratori che sperimentano su tutto e che sono alimentati e frequentati proprio dai Paesi che a chiacchiere ipocrite spergiurano di rispettare l'integrità dell'uomo ma, in realtà, ne vogliono la trasformazione genetica: secondo antisociali distopie tecnoscientifiche che noi Bramosi pastori, assieme ai Malèfici custodi della Fanatic University, golosamente suggeriamo loro.

In un'epoca cosmopolita come questa far uscire dal laboratorio il virus fabbricato e impestare il mondo è un gioco da asilo nido infernale, cosí come la fabbricazione dell'antivirus vaccinico e la sua diffusione nel mondo. E per seguire passo passo l'andamento della sperimentazione e delle misure sanitarie/comportamentali studiate diversi anni prima a tavolino – è importantissima la prevenzione – come Paese-cavia abbiamo scelto quello che è costante meta dei miei tour abusivi senza copertura assicurativa astrale: già preventivamente occupato, nei posti decisionali chiave (Agenzia del Farmaco, Governo, Partiti, Tribunali ecc.) da emissari delle Oligarchie sovranazionali registrate sul libro paga animico della Furbonia. *Tiè*!

Dannazione, Vermilingua! Una fatica in meno per il palestratissimo Ringhio, ma non per me che avevo tre obiettivi sfidanti:

a) garantire l'impunità a tutti i livelli coinvolti relativamente agli ipotizzabili effetti collaterali a breve, medio e lungo termine come, ad esempio, quelli sulle nuove generazioni da genitori ipervaccinati;
b) ottenere l'autorizzazione per la diffusione non adeguatamente sperimentata di un farmaco;
c) esautorare il troppo farraginoso controllo democratico parlamentare sulla correttezza delle operazioni.

La prima impunità era per i produttori dei VGM (Vaccini Geneticamente Modificati), facilmente ottenibile sul piano contrattuale: "Ti fornisco i vaccini, ma tu Governo-cliente sei responsabile degli effetti collaterali sui tuoi amati cittadini". Poiché però è brutto vederlo scritto nero su bianco (l'estetica politica vuole la sua parte) questi contratti sono secretati, o bianchettati nelle "parti sensibili" se tocca farli vedere.

Tranquillizzati i produttori e le fondazioni (economico)culturali loro azioniste, possiamo passare ai Governi, ossia ai Politici supportati dalla Furbonia University.

Come giustificazione plausibile del loro attivarsi "senza se e senza ma" abbiamo quella della "tutela della salute pubblica" e come possibile risultato di una "somministrazione senza sperimentazione" in cui il principio di precauzione va a farsi friggere, abbiamo gli effetti collaterali imprevedibili.

Sul piano preventivo, come abbiamo reso anticipatamente impunibili prima Governo, Politici e poi anche Medici e Infermieri? Scaricando la responsabilità sui vaccinati, obbligati a dare il consenso alla vaccinazione sperimentale prima della puntura: "Sei tu che autorizzi la tua vaccinazione, se ci saranno problemi sono problemi tuoi e di nessun altro". Geniale, vero?

Contemporaneamente, per vincere le naturali resistenze ad essere usati come cavie da laboratorio, la terrorizzante campagna mediatica di persuasione degli utenti coordinata da Ruttartiglio era martellante (H24); le misure sanitarie erano tutte volte ad amplificare un clima ansiogeno che solo la puntura poteva esorcizzare; altre misure antilegali, suggerite da me, in spregio ai diritti costituzionalmente garantiti (libertà di cura in primis e libertà personale con negazione della vita sociale se non marchiati dal geniale "green pass" attestante le plurivaccinazioni da protocollo di sperimentazione) servivano a far sí che il Governo ricattasse libidinosamente i propri Cittadini.

Ricatto che in un Paese a sistema finto-democratico è la prima cosa da fare per salvare le apparenze e mascherare l'autoritarismo oppressivo reale con pelosi inviti moralistici.

Altro provvedimento – già contemplato dalla strategia, ma che naturalmente (*slap, slap*) va negato apertamente con sdegno prima di trovare il momento giusto per applicarlo – è passare alla coercizione obbligatoria per legge (ad esempio sugli over 50), per convincere i piú riottosi a sottomettersi al Diktat governativo. *Doppio-Tiè*!

IL TEMPO.it
QUOTIDIANO INDIPENDENTE
GRAN PASTICCIO NEL RAPPORTO SUI DECESSI.
Per l'Iss gran parte dei morti non li ha causati il Covid.

E sul piano delle conseguenze? Le parole d'ordine erano "ingigantire e negare".

Ingigantire il problema voleva dire attribuire al virus epidemico il carattere di pandemia. Come? Attribuendo al virus tutte le morti, anche quelle che un banale raffreddore avrebbe causato a malati terminali già affetti da piú di una malattia grave. *Triplo-tiè*!

Negare, invece, era riferito a quelle morti o a quei disagi (miocarditi, lesioni del sistema nervoso ecc.) avvenute anche poche ore dopo la vaccinazione a cui – seguendo qui

pedissequamente il principio di precauzione per difendere le nostre tesi salvifiche – si è negata la normale autopsia per evitare di verificare una causa reale che incidesse negativamente sulle belle e tonde cifre in aumento dei bollettini di guerra-sanitaria sui media.

Il secondo punto, dopo aver ottenuto l'impunità di tutti i livelli implicati, era ottenere che venisse autorizzata la somministrazione alla cieca di un nuovo vaccino sperimentale. Cosa resa facile perché prevista dalle Agenzie del Farmaco americana ed europea: si può fare, scrivono, se non ci sono cure alternative percorribili. E allora è bastato sostenere che non ce n'erano e che in presenza di una "emergenza sanitaria pubblica di rilevanza internazionale" (in inglese fa Public Health Emergency International Concern) si doveva agire secondo il regolamento e autorizzare la somministrazione di vaccini non sperimentati. Si è cosí proceduto a dichiarare l'emergenza.

Medici dissidenti

Maledizione, Vermilingua! L'unica pecca che ho rilevato, è che la tiritera giustificativa (Public Health Emergency International Concern) che dava peso alla dichiarazione di emergenza era troppo lunga, e cosí è stata distrattamente ridotta alle sue iniziali maiuscole PHEIC, che si pronuncia come FAKE che, a sua volta, si traduce sia come contraffatto sia come falso, denunciando la pretestuosità della dichiarazione e la sua necessità come copertura di obiettivi reali sottostanti che nulla hanno a che fare con la salute pubblica.

I piú banali sono: quello sponsorizzato dal palestratissimo Ringhio, ossia soddisfare la brama di denaro degli azionisti delle imprese produttrici dei VGM (vaccini geneticamente *modificati*), quella delle Élite economiche; quello sponsorizzato dal tecnoscientifico Ruttartiglio, ossia soddisfare la brama delle Élite culturali mediante mirati VGM (vaccini geneticamente *modificanti*) con cui sia sperimentare la possibilità di nuove corporeità per uso bellico e civile, sia per eliminare eventuali surplus di popolazione mondiale; e quello sponsorizzato dal sottoscritto, ossia soddisfare la brama delle Élite politiche di controllare autoritariamente con VGM (*violazioni giuridicamente manifeste*) le moltitudini di sudditi per mantenere la propria "democratica utilità sociale", non certo per tutelate la salute pubblica che, visti i risultati, sarebbe stata certamente piú capace di proteggersi da sola.

Il problema, però, era come sostenere la tesi "assenza di cure alternative" che è insostenibile: sia logicamente, sia per l'esperienza medica millenaria che per ogni malattia prevede numerose cure alternative.

A livello mondiale le tre categorie di Élite si sono serendipicamente accordate, affermando che non ce n'erano, e nel Paese-cavia ho risolto l'impasse accordandomi con Ruttartiglio e ispirando il Ministro della Sanità, vero lupo "fabiano" travestito da agnello. La propaganda mediatica ha infatti sostenuto ferreamente che non esistevano, negando l'evidenza, cure alternative, e per la idrossiclorochina – con cui tantissimi Vip sono stati curati prima della produzione dei primi VGM –

Ruttartiglio si è superato ispirando l'incendio doloso di una delle maggiori fabbriche produttrici al mondo [fabbrica di idrossiclorochina in fiamme].

E, contrariamente al suo nome (*slap, slap*), il Ministro della Salute italiano ha negato qualsiasi speranza alle numerose richieste di verifica della validità di numerose cure alternative, giungendo a promuoverne la verifica solo in casi di "fuori tempo massimo": vale adire che se serve fare la verifica (somministrazione entro una o due settimane dal contagio) la verifica partiva dal 15 giorno in poi [studio americano conferma] per dimostrarne l'invalidità. Diabolico, vero?

Naturalmente la protezione del business geno-vaccinico era la prima preoccupazione di Ringhio-tenebroso, per cui oltre al boicottaggio mediatico e alla calunnia quotidiana di chi osava contrastarlo, si sono aggiunte le epurazioni dei Medici Agenti del Nemico da parte dei relativi Ordini allineati al dogma della "salute pubblica" senza se e senza ma. *Olè*!

Fortunatamente la maggioranza degli zelanti collaboratori registrati sul libro paga animico della Furbonia University non sa che, *nel loro dopo-morte*, calunnie e suicidi provocati si sommeranno al karma collettivo negativo causato dalle misure sanitarie imposte sull'intera popolazione.

E godere della loro amara sorpresa nell'aldilà, specie per quelli che neppure lo mettevano in conto – perdona Vermilingua il semi-solido filino di bava che cola dalle mie fàuci – come affermava sempre nonno Berlicche è, per noi Bramosi pastori, qualcosa di impagabile che ci ripaga del nostro infernale impegno nella loro tentazione quotidiana.

Fiamme dell'inferno, Vermilingua! Senza cure alternative secondo i promotori della vaccinazione dalla culla alla bara e per tutta la popolazione (*slap, slap*) persino dei fuori target del virus (!), la "salvifica soluzione vaccinica" per tutelare la "salute pubblica" risultava essere per tutto il Governo salutista italiano e soprattutto per il Ministro della Salute, appunto, l'unica speranza.

Infine il terzo punto era mettere la mascherina anche al Parlamento: e questo è stato possibile avvalendosi di un Decreto legge sulla Protezione civile – strategicamente previsto e già preventivamente predisposto nel 2018 – che regolava le condizioni di "emergenza", grazie alle quali al Consiglio dei Ministri e al suo Presidente era demandata la possibilità di decretare atti amministrativi senza il preventivo controllo legale del Parlamento e anche senza necessità di un decreto legislativo o di una legge parlamentare autorizzativa.

Il problema, inopportunamente rivelato a novembre del 2021 da una sentenza davvero da manuali [sentenza tribunale penale di Pisa] del Giudice Monocratico del Tribunale di Pisa, Livia Manuali, era la forzatura – però a mali estremi (l'impossibilità altrimenti della sperimentazione), estremi rimedi – con cui si parificava l'emergenza per calamità naturale (incendio, alluvione ecc.) con l'emergenza sanitaria che incide su diritti costituzionali inderogabili.

Tuttavia ci dava tranquillità il fatto che dalle simulazioni preventive a tavolino, effettuate nel quinquennio precedente lo scoppio del contagio, risultava chiaro che i tempi giuridici di reazione

sarebbero stati lunghi: sarebbero intervenuti a bocce ferme, quando tutte le misure, anche se illegali e anticostituzionali, sarebbero state già attivate da mesi. Il fattore tempo, era chiarissimo, giocava antisportivamente a nostro vantaggio.

Perciò tutti gli atti dei DPCM emanati dal Consiglio dei Ministri dal 2020 risultano illegali, perché sarebbero autorizzati (art. 78 della Costituzione italiana) *solo in caso di guerra militare*, non di guerra sanitaria.

Qui puoi vedere come, cambiando colore la struttura unidimensionale dominante del sistema sociale (in questo caso essendo passata da *liquida politica* a *gassosa economica*) cambia anche l'orientamento delle Élite dominanti: dove per fare gli infernali interessi sovranazionali – pardon, per tutelare i Cittadini – servirebbe un esplicito richiamo alla guerra non lo si esplicita, ma si mettono lo stesso in campo i generali (Gen. Figliuolo). Cosí come quando si inviano armi (guerra Ucraina-Russia) dicendo che si vuole intervenire con aiuti umanitari e per dialogare meglio con la controparte o quando si fanno azioni di peace keeping (in giro per il paludoso fronte terrestre) che sono veri e propri atti bellici: di fatto si entra in guerra senza mai nominarla. Cosa che, per noi Bramosi pastori della Furbonia, crea una energizzante atmosfera di ipocrisia militante tutta da respirare a pieni polmoni astrali.

Pisa: armi spedite come aiuti umanitari

Ebbene Vermilingua, questa meravigliosa atmosfera di falsità continua, questo astuto rovesciamento del linguaggio per cui il nero diventa bianco, la continua libidinosa metamorfosi dei buoni risultati apertamente attesi dalle nostre ingenue caramellate caviucce in risultati subdolamente maligni e addirittura opposti per legge di Gravità sociale a quanto dichiarato (come volere la tregua e invece cronicizzare la guerra) è davvero impagabile.

In ultima analisi, tutte queste demoníache piacevolezze (che per gli odiatissimi Agenti del Nemico sono porcherie indegne) sono comprensibili dall'attuale pensiero logico-matematico astratto usato dalle nostre patatine emotive soltanto se come immagine-sintesi sottostante si pone quella del sistema-discarica dell'indifferenziata economica, politica e culturale.

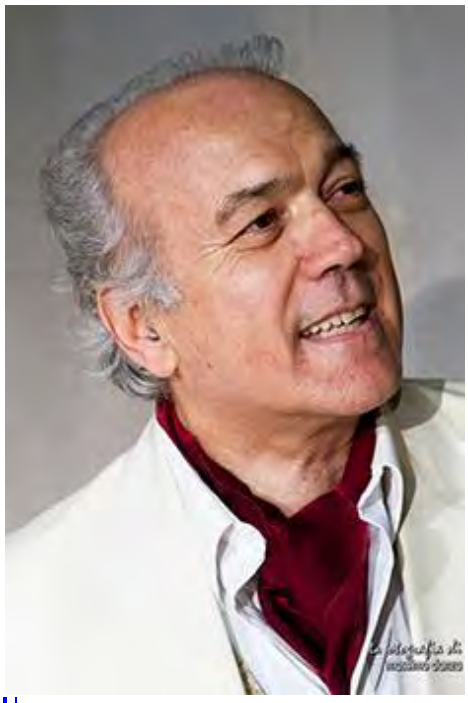
In questo pattume indifferenziato antisociale che è il sistema a struttura unidimensionale (indipendentemente da quale delle tre dimensioni domina sulle altre due) tutto non può che velocemente corrompersi, inquinarsi, degradare ed emanare fumi sociali piú tossici di prima nelle iniziative economiche, relazioni giuridiche, impulsi culturali e nei relativi gruppi e persone implicati anche (slap, slap) in buona fede. Buona fede che, per la cronaca, è poi è solo la nostra: la fede nella Furbonia University (e in noi Top manager della tentazione).

Solo per chi come te e Fàucidaschiaffi, che attualmente orienta e supporta il suo omonimo burattino in Estremoccidente sotto l'attenta supervisione di Ràntolobiforcuto, non ancora ha compreso *l'essenza parassitaria maligna* della struttura unidimensionale a predominio economico-finanziario-commerciale può essere sorpreso dell'accelerazione verso il disastro che stiamo finalmente attivando in tutte e tre le dimensioni sociali grazie all'avvento della *Società gassosa economica*.

Il tuo *antilegalissimo* ***Giunior Dabliu***

In Memoria

PAOLO COCIANI



Note biografiche: Paolo Cociani si è diplomato alla "Scuola d'Attore" di Anna Gruber a Trieste e ha debuttato subito dopo in "La mamma com'è" di Enzo Siciliano, con la regia di Anna Gruber. Sono seguiti "Il dottor Taranne" di Adamov e la storia de "Il Gatto Tulipano" per la TV dei ragazzi. Ha lavorato poi con Henry Pollok in "Giacomo di Trieste" e in "Povera Italia" di Garinei e Giovannini, con Gino Bramieri. Ha vestito i panni di James Joyce in "Biografia di uno scrittore" per la serie Tv "I protagonisti". Ha interpretato Occhi Neri in "Sorveglianza speciale" di Jean Iana, ancora per la regia di Anna Gruber, ed è tornato quindi alla rivista con "Hai visto mai?" di Amurri e Verde, nuovamente accanto a Gino Bramieri. Ha diretto in seguito "Nascita", di anonimo, per la compagnia "Il Tempietto". Ha fondato a Roma la compagnia di prosa "Arcobaleno", per la quale ha scritto, diretto e interpretato una quantità di commedie, tra le quali: "Il paese dei sette colori", "Il mistero degli scrigni dorati", "La pietra incantata", "La rocca di Kranet", "E se fosse cosí? Ovvero la storia di Tobia Margò", "Via Erzebil", "Storia di una profezia", "Mille e non piú mille", "Una domenica al mare", "Il Barone di Valois", "Pathos, edizioni Il Manichino", "Metamorfosi", "Via Maestra", "L'Affogafono", "Centaurus", "La folla", "Il cliché", "Il Residence", "Il testimone", "A noi la parola", "La bottega dei miracoli".

Ho conosciuto Paolo giovanissimo, non credo avessi piú di dodici o tredici anni. Mi ricordo di quest'uomo sempre sicuro di se stesso, simpatico ed affabile, che mi fu presentato come "attore" di teatro. Era una presenza non direttamente frequentata, che vedevo alle riunioni di Massimo Scaligero.

Lo avevo ritrovato alle riunioni di Leopoldo Ceracchini, e mi aveva sempre colpito quella sua forza interiore indomabile. Non sedeva mai comodo, non appoggiava mai la schiena allo schienale, e se poteva si sedeva per meditare sugli sgabelli. Una cosa che ho sempre ammirato di lui.

Mi ricordo ancora la nascente compagnia "Arcobaleno", le sue primissime commedie. Tutti si davano da fare, tutti partecipavano alle prove, anche chi come me non aveva alcun ruolo, ma era presente, tanto per stare assieme a tutti. In quelle occasioni lo avvicinai di piú, e mi ricordo, studente di fotografia, che cominciai a gironzolare con la mia prima macchinetta fotografica per realizzare un reportage in bianco e nero. Si respirava un'aria di complicità, tutti pronti a realizzare la grande rivoluzione del teatro, tutti si sentivano eroi, era bello quello stare assieme.

Mary e le altre donne del gruppo preparavano pentoloni di pasta al sugo che all'ora di pranzo veniva distribuita. Non esisteva neanche l'idea del bar con i tramezzini, era un'epoca molto semplice. A volo di ricordo, mi torna in mente Romolo Benvenuti con il martello in mano assieme a mio padre e a Fernando Turrini. E poi Massimo Marini e Francesca, mia sorella, che provavano la parte assieme agli altri attori. Mary e le altre donne con i quadri di euritmia. E Paolo coordinava tutto. Sicuramente con nervosismo e momenti di tensione, ma con tantissima cordialità.

Paolo con Letizia Mazzucchelli Rubino

A quei primi spettacoli parteciparono anche attori ed attrici del panorama ufficiale italiano: Elisabetta Carta, Gianfranco Degrassi, Ettore Guerrieri, il fratello di Mary, si scoprí bravissimo, e noi giovani lo guardavamo incantati. Il ruolo di capo comico, che Paolo svolgeva, era cosí ampio e profondo che il momento in cui entrava in palcoscenico era la parte finale e forse la pií piccola del suo impegno. Sicuramente ha insegnato a generazioni di amici a recitare, era una grande inestimabile scuola di teatro.

Ad ottobre iniziavano le prove, e fino a maggio due volte alla settimana, martedí e venerdí, si provava. Quelle prove erano scuola, come ritmi, come impegno. E solo ora ci possiamo rendere conto di come, solo cosí, tanti di noi siano riusciti a diventare quel tanto capaci da non fare figuracce in scena, me in prima persona, per quelle due o tre volte che ho recitato anche io con lui.

Passate quelle prime edizioni, il lavoro mi ha portato lontano. Però il destino mi ha fatto seguire per anni il teatro blasonato ed ufficiale. Ed allora ho capito l'immenso valore delle commedie di Paolo, a volte criticato proprio da chi di teatro non aveva esperienza.

L'unico qui in Italia che ha dato spazio all'euritmia, che ha diffuso messaggi che non sono fatti di sesso e violenza, come oggi accade ovunque. Con coraggio temerario ha portato sulla scena, per circa quarant'anni, trame per lo Spirito, il dramma dell'anima moderna che cerca affrancamento dal materialismo.

Lo ha fatto spesso a teatro quasi vuoto, piú capito dalle persone comuni che dagli amici della Scienza dello Spirito; ma indomabile nel suo lavoro.

Le euritmiste Mariavenere Guerrieri, Paola Sarto, Carla Russo e la piccola Alice Laura Pirolli

Mi diceva spesso: «Anche se una sola persona si fa una domanda, allora

lo Spirito ha trionfato». Un esempio nella mia vita. Mi ha insegnato anche un'altra cosa molto importante: il coraggio di andare in scena. Cioè di sapersi mettere in gioco con gli altri, pronti anche ad essere messi alla berlina. Perché senza questo coraggio non si impara mai. Accettandosi anche con i propri difetti. Il piú grande insegnamento che mi ha lasciato è stato: «Si va in scena con gli errori!». Intendendo la capacità di capire che non si può essere perfetti e occorre accettare gli errori per quello che sono, cioè inevitabili. Cercare invece di aggiustarli all'ultimo, significa crearne degli altri assolutamente imprevisti.

Paolo era stato un bravissimo attore;, anche di un certo successo in Italia. Poi aveva mollato tutto per dedicarsi alla Scienza dello Spirito. Lí per me è iniziato il vero e grande Paolo Cociani. La persona che ho sempre ammirato. Iniziando veramente dal nulla, aveva creato una solida realtà imprenditoriale, e quando gliel'hanno portata via e distrutta, ha saputo da solo ricominciare da capo e vendere in tutto il mondo le sue lenti a contatto. Con indomabile volontà, pari solo alla sua umiltà e cordialità, ha sostenuto e finanziato le sue commedie portando in scena, senza mai cedere o stancarsi, i

drammi dell'uomo moderno e i quadri di euritmia; anche quando gli "amici" stessi lo attaccavano per farlo smettere. Ogni due anni portava in scena una commedia nuova, che l'anno dopo replicava; per quarant'anni, senza mai una sosta.

Solo le leggi del lockdown lo avevano fermato. Faceva tutto da solo, chiedendo aiuto agli attori solo per trasportare le scene a teatro. Lo vedevi con il martello, con il filo elettrico, sulle scale a montare, collegare. Poi scendeva, prendeva in mano il copione e recitava.

È stata una persona che per tutta la vita ha insegnato cosa significa lottare controcorrente. Un esempio, inimitabile purtroppo. Oggi vi posso dire che ha svolto un compito. Aveva una missione da compiere, troppo criptica da decifrare, ma evidente nel suo essere. Noi amici, per tutta la vita, lo abbiamo aiutato a svolgerla.

Massimo Danza

DIALETTICA E PERCEZIONE ETERICA IN HEGEL

Filosofia

Hegel si propone la ricerca di una sintesi ove morale e religione possono trovare una loro dimostrazione razionale, a condizione però di poter pervenire a una logica sintetica piú alta, in grado di trascendere la stessa logica analitica della scienza. In sostanza egli vuole indicare gli stadi necessari attraverso i quali la ragione umana si avvicina all'Assoluto e come l'Assoluto si trasfonda nel mondo delle idee e nelle istituzioni della società.

Lo strumento adottato da Hegel a questo fine è la dialettica. Ma l'uso di essa non può essere disgiunto dalla convinzione della realtà della idea. Gran parte della cultura filosofica post-hegeliana non ha compreso che l'idea, secondo Hegel, non è affatto il prodotto dell'organo cerebrale: essa è piuttosto la manifestazione diretta di un Assoluto che si serve, come mezzo espressivo, della dialettica. La dialettica, priva del contenuto essenziale che la giustifica, orbata del principio stesso della logica che è implicito all'esperienza dell'idea, si preclude la possibilità di pervenire a quella sintesi in grado di superare la mera analisi quantitativa. Ci sembra essere questa l'interpretazione piú aderente ai contenuti della *Fenomenologia* e della *Scienza della logica*.

Come risulta però evidente anche dalla sua concezione storica, Hegel ha dato un possente contributo alla comprensione della esperienza dell'idea, senza giungere a un chiarimento completo. In tale prospettiva tutto l'idealismo può essere considerato non una vetta definitivamente conquistata ma solo una tappa, anche se fondamentale, di un'ascesa faticosa alla quale ha dato un aiuto tutta la filosofia occidentale. Scrive uno dei piú acuti rilettori del grande filosofo tedesco: «Per il momento per me era importante aver scoperto che la filosofia di Hegel era il prodotto della sua personale facoltà di percezione eterica del mondo: facoltà di cui naturalmente non vi era alcuno dei discepoli che fosse dotato, onde ciascuno di essi in definitiva ereditò dal maestro il costrutto delle parole, ossia il sistema dialettico, il guscio vuoto in cui poteva immettere qualsiasi contenuto, anche l'opposto, come doveva fare Marx. Ciò spiega il formarsi della sinistra, della destra e di tutte le particolarizzazioni intermedie della corrente hegeliana» [Massimo Scaligero, *Dallo Yoga alla Rosacroce,* Perseo, Roma 1972].

Hegel dunque possedeva il significato della realtà del pensiero e della sua universalità archetipica come dono spontaneo, ma non ha indicato una metodologia interiore atta a condurre allo stesso livello. la sua dialettica infatti è un sistema scaturente da una potenza grandiosa di sintesi, ignota (tranne rare intuizione) a tutta la filosofia occidentale e che presuppone, per sua stessa ammissione, una visione iniziatica per essere interamente compreso. Hegel, a nostro avviso, ha mostrato la possibilità del superamento del razionalismo astratto mediante forze spirituali eterne, affinché coloro i quali vogliono pervenire alla conoscenza e alla consapevolezza della propria missione umana, realizzino coscientemente, attraverso una profonda trasformazione interiore, quanto in lui viveva ancora spontaneamente.

Crediamo che alla luce di tutto ciò possa avere un suo significato piú preciso il muovere di Hegel verso l'idea del progresso universale e il suo collocare a base del metodo storico una dialettica, contenente però valori di sintesi inerenti sia alla natura dello Spirito sia alla natura delle cose. Sono queste indubbiamente le concezioni che lo contrappongono agli studi storici del suo tempo prodotti dalla sola intelligenza analitica. Ragione astratta che frantumando la società in atomi umani, non ne percepisce piú la creatività e il perenne sviluppo celati dietro vicende delle singole individualità. La personalità dell'uomo, che non ha raggiunto ancora la sua piena realizzazione, evolve, secondo Hegel, attraverso il progresso del popolo al quale appartiene, ascendendo da un primo periodo di inconsapevole spontaneità felice (*polis-tesi*), passa poi per un periodo di delusione e di ricerca interiore nel quale lo Spirito si rivolge a se stesso e perde la sua spontaneità (Socrate e il primo Cristianesimo); perviene infine a un'epoca in cui lo Spirito ritorna a se stesso su un piano superiore, in una nuova èra che sa unire la libertà all'autorità e all'autodisciplina (sintesi).

Hegel considera lo spirito nazionale come una manifestazione dello spirito universale, come uno stadio particolare dello sviluppo storico, dal momento che Dio assegna a ogni popolo un suo compito ben definito. Il fine della società è dunque l'uomo, non la nazione, intesa solo come una tappa intermedia. Di conseguenza la concezione politica hegeliana non va considerata come una costruzione definitiva. Infatti essa risente dell'esigenza di adattare un fine elevatissimo alle necessità quotidiane.

Molti studiosi hanno messo in evidenza che in Hegel i rapporti fra nazione, Stato e individuo non sono sempre formulati con la stessa organicità del suo sistema filosofico e storico. Le sue convinzioni sulla libertà civile non sono certamente identiche a quelle individualiste inglesi, ma non coincidono nemmeno con le opinioni di coloro i quali sostengono l'importanza di uno Stato uniforme, come la repubblica francese dopo il 1789. Egli ha auspicato piuttosto la presenza di una associazione di uomini che si protegge collettivamente attraverso una base civile e militare sufficienti a questo scopo; una monarchia costituzionale o qualsiasi altra forma di governo che non implica necessariamente uniformità di leggi, unica cultura e identica religione.

Hegel e i suoi studenti

Secondo Hegel l'infelicità dell'uomo origina dalla delusione conseguente al contrasto fra ciò che è e ciò che vorrebbe essere; tutto questo non va però inteso come accettazione passiva di una realtà immutabile, ma come un imperativo morale in grado di spingere a identificare i fini personali dell'uomo con il destino della civiltà. All'utilitarismo viene quindi contrapposta l'assunzione cosciente della missione dell'uomo nella società. Senza la conquista di questo livello, l'uomo rischierebbe di smarrirsi in un mondo arido e privo di scopi, tranne quelli che gli sono dettati dalle sue brame e dalle sue necessità esteriori.

La concezione politica hegeliana è influenzata anche dagli avvenimenti storici del suo tempo e dall'eco delle istituzioni tradizionali. Infatti Hegel, nell'affermare la superiorità morale dello Stato nella società civile, propone una soluzione che riecheggia gli ordinamenti del passato e l'esperienza giuridica romana, senza offrire nessuna chiara indicazione per il futuro. Indubbiamente i tempi non erano ancora maturi, perché doveva compiersi prima il distacco completo dall'antica soggezione metafisico-religiosa, affinché – mediata da una nuova esperienza del pensare – potesse poi essere identificata una soluzione sociale atta all'evoluzione dell'uomo moderno.

Sono queste le cause che, a nostro avviso, rendono meno valide le proposizioni politiche hegeliane ispirate, almeno in parte, al pensiero di Burke. Lo Stato come espressione dell'Assoluto, di contro all'eccessivo individualismo, dovrebbe assumersi il compito di equilibrare l'individuo alla società, e la libertà alla necessità altrui. Mediante la sua custodia tutti gli uomini sarebbero liberi, e nel servirlo realizzerebbero la forma piú elevata della propria personalità. È evidente però che si trasferisce cosí ogni contenuto morale del singolo allo Stato, considerato quest'ultimo come espressione del gradino etico piú elevato. Purtroppo Hegel non ha mai precisato quale configurazione pratica debba essere attribuita a un pubblico potere, visto come principio morale e con una colorazione mitologica che ha influenzato poi tutto il pensiero politico dell'Europa Centrale, marxismo compreso, solo nei suoi aspetti piú esteriori. Tantomeno ha definito, nella sua dottrina della libertà, le forme civili e politiche che questa deve assumere nel contesto sociale.

Siamo dunque di fronte a un principio superiore nella società che irraggia la sua influenza su tutta la vita pubblica e che affascina tutti coloro che sentono l'esigenza di assumere nobili doveri civili. Esso non interviene però direttamente nelle questioni pratiche. Infatti Hegel afferma che lo Stato rappresenta l'idea razionale in sviluppo e l'elemento spirituale della civiltà che usa la società civile per i propri fini elevati, mentre a quest'ultima devono essere attribuite tutte le funzioni legate ai pubblici servizi, alla polizia, all'amministrazione delle leggi, alla regolazione e sistemazione degli interessi economici. Uno Stato dunque che non giunge a prevaricare sulle istituzioni e sui diritti necessari allo svolgimento delle funzioni economiche, tanto piú che la proprietà è considerata condizione indispensabile alla esplicazione della personalità umana.

Ci sembra facile comprendere che siamo ben distanti da qualsiasi concezione statale unitaria e accentratrice e da qualsiasi proposta di struttura burocratica. Viene piuttosto adombrata, anche se non chiaramente e organicamente, la presenza attiva nella società di una vita spirituale, che si pone al di sopra di ogni manifestazione politica e di ogni necessità economica, per rappresentare invece il motivo ispirativo piú nobile di ogni azione e di ogni convivenza sociale. Affermando che lo Stato è espressione di un Assoluto spirituale, mediato da una categoria di funzionari governativi definiti la "*classe universale*", in grado quindi di porsi al di sopra degli egoismi e di farsi interpreti della esigenza di libertà e della volontà di tutti. Hegel colloca al vertice della società una gerarchia spirituale e non politica. Una soluzione questa ispirata a tutta la Tradizione, ma che può assumere un nuovo significato alla luce della realizzazione dell'uomo autocosciente. È dall'uomo libero interiormente che può estrinsecarsi una scala di valori e quindi di funzioni (senza un ordinamento gerarchico non può esistere una società) non piú fondati su un esteriore autoritarismo o sul dominio economico, ma sullo spontaneo e reciproco riconoscimento dei compiti che spettano a ciascuno. Cosí come l'uomo che realizza il suo Io superiore, il *Logos* in sé, inteso come principio della sua libertà, può, mediante la conquista della comprensione piú elevata aiutare gli altri, analogamente ogni uomo eleva se stesso quando è capace di riconoscere chi gli porta incontro, nella vita sociale, un contenuto spirituale autentico. È questa la grande intuizione del principio dello Stato hegeliano. Concezione che crea le premesse perché alla funzione di uno Stato, inteso come valore etico, possa essere piú giustamente sostituita la forza della presenza vivente dell'Io Superiore.

Argo Villella

Selezione da: A. Villella *Una via sociale* Società Editrice Il Falco, Milano 1978.

Pubblicazioni

CORPO E DENARO

Il fiume della finanza nell'organismo umano

di Angelo Antonio Fierro

«Che risonanze hanno nel nostro corpo le traversie delle nostre risorse finanziarie, dei nostri investimenti e risparmi?» si chiede non un economista ma un medico, il dr. Angelo Antonio Ferro. La molla scatta dopo aver colto in un paziente la correlazione tra una emorragia oculare e una sua cospicua perdita di denaro. Dunque, tra due liquidità: quella del sangue nella vita della corporeità umana e quella del denaro nella vita della Società umana.

Tutti sentiamo che l'*Uomo preso a sé stante* e la *Società umana* – in cui l'uomo si riflette triplicemente come Persona singola nella dimensione culturale, come Comunità nella dimensione politica e come Territorio-ambiente nella dimensione economica – si corrispondono reciprocamente nei due sensi: determinando l'uno la salute o la malattia dell'altra e viceversa.

Corrispondenza che però, per essere colta, richiede la forza di uscire dalla propria *comfort zone*, dalla propria specializzazione: quella con cui, di solito, interpretiamo il nostro intero rapporto con il sistema sociale in cui viviamo.

Solo aprendoci ad altre considerazioni la relazione tra sangue e denaro appare nella sua oggettività: sottratta a quei condizionamenti personali, credenze o preconcetti, che velano la reale corrispondenza tra i due termini. Mentre a inizio terzo millennio – come Goethe fa dire al Vecchio con la lampada, nella *Fiaba del serpente verde e della bella Lilia* – «È giunta l'ora» …di rivelarla, per accorgersi che oltre alla liquidità, nel sangue, c'è di piú. Fiaba che, ci racconta l'Autore, ha fin dall'inizio costituito una solida bussola orientatrice della ricerca sulla correlazione corpo-denaro.

Nell'uscire dalla specializzazione – sostanzialmente un paraocchi utile solo limitatamente al suo oggetto specifico, ma diventa una vera e propria Vergine di Norimberga se utilizzata come chiave interpretativa di tutto – per diventare piú coscienti della realtà sociale in cui viviamo aiuta molto orientarsi nei concetti espressi dalla Scienza dello Spirito sia nella direzione della fisiologia, sia in quella del sociale.

E diventare coscienti del denaro, delle sue varie dinamiche e declinazioni, è quanto gli eventi attuali che lo riguardano ci chiedono a gran voce. Serve avviarne la spiritualizzazione sociale per far evolvere l'Uomo: mediante un suo uso finalmente fraterno (Economia) e sinergico (Economia, Politica, Cultura) secondo la sua triplice qualità di *denaro d'acquisto, di prestito e di dono* messa in luce in *Capisaldi dell'Economia*, come ci ricorda Fierro, da un altro qualificato "Dottore".

Cosí lo sguardo dell'Autore si amplia, e dalla mera liquidità, dal parallelo tra i flussi sanguigno e monetario di proverbiale memoria, passa al rapporto tra il denaro, nei suoi molti aspetti, e l'intera corporeità: che è l'oggetto di questa stimolante ricerca, ricchissima di spunti per tutti (non limitatamente a medici e professionisti della salute, pedagoghi e psicologi, politici ed economisti) perché ognuno di noi partecipa alla presente epoca dell'anima cosciente.

Ecco allora l'importanza di cogliere, quale primo passo, come la corporeità umana nella sua interezza, e anche nel suo dinamico sviluppo biografico, risulti essere interessata, ossia favorita od ostacolata, dal nostro utilizzo sano o malsano del denaro nella vita sociale di tutti i giorni.

Cosí passiamo dalle emorragie all'asma come riflesso corporeo di azioni subite o compiute nella dimensione economica, e salta all'occhio attento dell'Autore il rapporto con ciò che vive nel "battito del cuore-polmone" e come proprio nel cuore s'incroci il rapporto orizzontale esterno-interno portato dal respiro con quello verticale tra uomo superiore-uomo inferiore veicolato dal sangue.

Cuore in cui «L'Io abita differentemente l'Entità umana quadripartita nelle sue quattro stanze»; cuore «in cui si esprime la Casa comune dell'Uomo», l'Organismo sociale; cuore già muscolarmente predisposto al futuro, volontario e cosciente, che nella sua muscolarità striata, dunque volontaria, indirizza a un

futuro consapevole «dominio del sangue, in modo che la forza dell'Io vi sia contenuta in misura di gran lunga maggiore». Citazione quest'ultima riportata dal Maestro dei Nuovi Tempi, che porta il Dr. Fierro ad accennare a una futura quarta circolazione coronarica in relazione alle stanze del cuore, rispetto alle attuali tre visibili anatomicamente.

Alla quale nell'Organismo sociale tridimensionale riteniamo debba fare da contraltare il volontario e consapevole dominio morale della liquidità karmico-sociale del denaro. Dominio morale ben diverso da quello che oggi segue pedissequamente l'ideologia economica distorta (nata da un rapporto inconscio-narcotizzato con il denaro) dei Neolberisti.

E come nelle altre immorali manifestazioni del male sociale attuale, particolarmente visibili in tutte e tre le dimensioni del sistema, anche relativamente all'odierna idea distorta del denaro vale ciò che sottolinea Massimo Scaligero in *Lotta di classe e Karma*: «Qui l'idea arimanica ha trovato modo di mobilitare per sé le qualità umane: quelle che occorrerebbero, come entusiasmo e abnegazione, alla realizzazione dei princípi morali».

Ed è di grande interesse, seguendo i vari temi indagati dall'Autore, cogliere i vari rapporti del denaro economico-finanziario con la circolazione emato-linfatica e osservare la relazione tra la vita e la morte delle tre qualità del denaro (nascita-acquisto, maturità prestito, vecchiaia-donazione) con i vari organi corporei e la circolazione arteriosa e venosa.

Questo approfondito rispecchiamento corpo-denaro ci invita anche a comprendere meglio, in un'ottica micro-macro, il rapporto polare: Società umana-denaro. Qui il denaro risulta oggi essere il riflesso malsano dell'antisociale struttura unidimensionale del sistema in cui viviamo: la Società gassosa a predominio economico-finanziario-mercantile, che del denaro immortale ha fatto la propria unità di misura antisociale, una vera e propria "mina anti-uomo".

"Mina" nel senso economico di miniera, e "anti-uomo" se pensiamo questa miniera costantemente riempita dalle scorie tossiche sociali prodotte da un denaro che, non morendo come le merci che rappresenta, si accumula in essa all'infinito**,** schiacciando le generazioni future: antieconomicamente opprimendole, invece che liberarle economicamente.

Un tradimento della natura spirituale del denaro che non può non rimandare a quel tradimento, alla Svolta dei tempi, costato al Tempio 30 denari d'argento, e la cui genesi e circolazione l'Autore ci riassume retrocedendo a un passato leggendario-originario, addirittura aureo, di questi 30 denari d'argento.

Momento iniziale che, se non è opera di confusione leggendaria, sembra piuttosto riportarci ad una fase della Terra appena separata dal Sole, in cui viene lasciato indietro come memoria cosmica l'oro (fonte degli originari 30 denari biblici) e alla successiva separazione della Luna (fonte dei successivi 30 denari evangelici) nella quale viene lasciato indietro come memoria cosmica l'argento.

Ribadendo in ciò l'origine cosmico-spirituale dell'oro e dell'argento minerale: che va coscientemente riscoperta dall'Uomo dell'anima cosciente sulla via per diventare uno Spirito libero. Attualmente ogni generazione umana successiva si è ritrovata sempre piú schiava di un denaro virtuale, apparentemente immortale, che è frutto del tradimento della sua reale natura spirituale fraterna.

Natura che per riaffermarsi nell'attuale Società gassosa a predominio economico si ammala nella realtà concreta dei fatti e, potentemente, si "volatilizza": perde costantemente il suo potere d'acquisto, rendendo di fatto immortale la povertà di tutti noi e persino insanabile il debito pubblico di tutti gli Stati presenti sul Pianeta.

Sintomi, questi ultimi, di un malessere sociale che per essere risanato ha bisogno di una nuova medicina del Graal, e che non può non rimandare lo sguardo dell'Autore a un altro rapporto corpo-denaro: quello che intitola l'ultimo stimolante capitolo del libro: "*La volatilizzazione del denaro come contro-immagine dell'eterizzazione del sangue*".

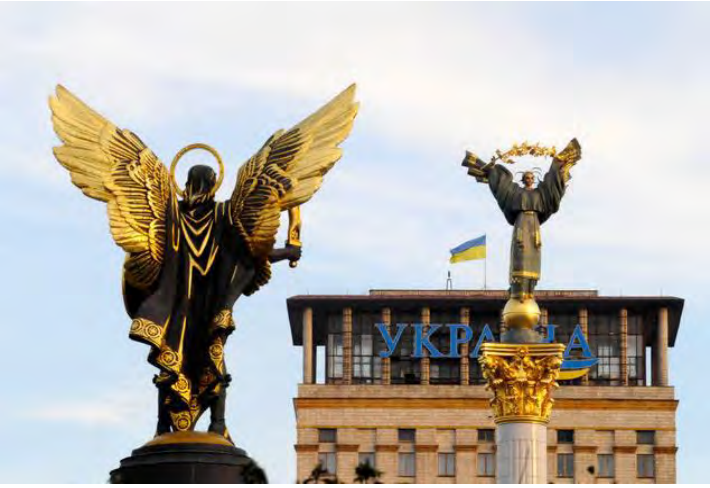
Andrea di Furia

Corpo e denaro – Il fiume della finanza nell'organismo umano
di Angelo Antonio Fierro
Link: Corpo e denaro – OM Edizioni **15,00 euro**

Sacralità

I SACRI SEGNI DI MICHAEL

A TUTELA DEL SACRO NELLA LOTTA ATTUALE TRA I DUE OSTACOLATORI



L'attuale conflitto tra Ucraina e Russia ha origini antiche e complesse. La cosiddetta Primavera Arancione del 2004 ed i fatti di piazza Maidan del 2014 a Kiev, nonché la strage di Odessa, che videro contrapposti i filorussi e i filoatlantisti ucraini in scontri fratricidi; il successivo non rispetto degli accordi di Minsk, le costanti ingerenze occidentali in vista di una possibile annessione dell'Ucraina alla NATO, hanno reso possibile una escalation militare di questa portata, culminata con l'invasione russa dell'Ucraina e il conseguente catastrofico bilancio di morti e devastazioni. La storia dei popoli si ripete immutabile nei secoli e nei millenni.

Lasciando per un momento da parte i resoconti geopolitici e militari, ci concentreremo invece sugli aspetti esoterici secondo i canoni della Scienza dello Spirito, fornendo una lettura differente dalle narrazioni ufficiali. Intanto sono pochi media ad aver riportato un fatto importante, ovvero che in Colorado, negli Stati Uniti, nei giorni dei bombardamenti russi a fine marzo, una statua di San Michele ha iniziato a sanguinare copiosamente. Ricordiamo che San Michele, o Michael, è anche il patrono di Kiev e dall'alto della sua cattedrale non poteva restare inerte ai bombardamenti (lacrime di sangue).

Già dalla seconda metà del gennaio 2022, chiari segni e simboli provenienti dalle Gerarchie superiori, apparsi come monito ai funesti presagi di guerra, si susseguirono a ripetizione. Citiamo ad esempio una gigantesca Croce di luce che appare nei cieli della Russia (Croce nei cieli), nonché l'improvvisa quanto inattesa esplosione del vulcano Tonga, pari a 500 volte la bomba di Hiroshima, vulcano sotterraneo isolato la cui esplosione non ha prodotto morti e può essere letta come monito all'utilizzo di bombe nucleari nell'attuale conflitto ucraino (eruzione Tonga).

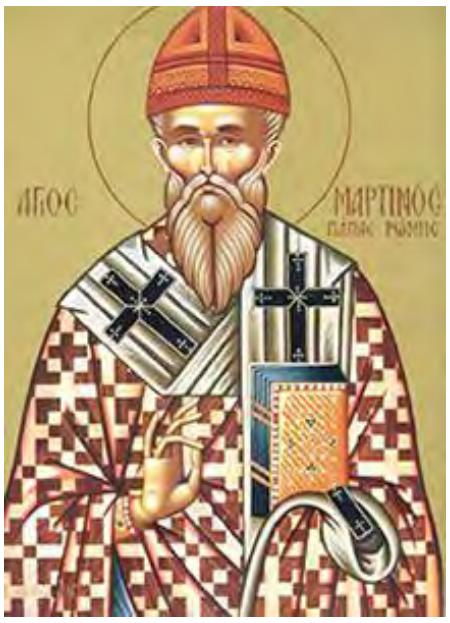
Forse per l'uomo immerso nella dicotomia dialettica e nel materialismo piú becero sono fenomeni casuali e privi di significato, ma per altri, per tutti coloro che vivono in modo percettivo e con coscienza superiore i percorsi del sacro, questi segnali sono chiari messaggi di Michael e delle Gerarchie superiori, messaggi criptati scritti nel codice dei piani sovrasensibili e che ora piú che mai si manifestano per orientare nell'amore e nella pace tutti coloro in grado di poterli decifrare e farli comprendere ai popoli della terra e ai loro governanti.

Appare chiaro che nella piú ampia ridefinizione di un nuovo modello multipolare del pianeta, stiamo di fatto assistendo ad uno scontro netto tra i due Ostacolatori: Ahriman e Lucifero, tra due differenti visioni del mondo. Quella ahrimanica, veicolo di forze di brama, economia del debito, sottomissione dei popoli, perversioni di varia natura e controllo dei media, è una visione imposta da élite facenti parte del complesso economico-militare occidentale. In opposizione quella luciferica, veicolo di forze d'orgoglio, superbia e supremazia verticistica, controllo dei media e del dissenso, incarnata dalla Russia ma anche dalla Cina ed altri governi a loro collegati.

Arild Rosenkrantz «Arimane e Lucifero»

Entrambe le fazioni lottano tra loro nella dimensione terrena, sfruttando supporti ad alta tecnologia, eserciti e consensi mediatici in giochi di alleanze mondiali che si riconducono, in ultima analisi, ad uno scontro dialettico persistente ed estenuante che è arrivato inevitabilmente a sfociare nel conflitto. Ma stiamo ben attenti, pur essendo in opposizione tra loro, *i due Ostacolatori, Ahriman e Lucifero, sono entrambi alleati contro l'uomo nella sua dimensione spirituale quindi entrambi da sconfiggere***,** a breve scopriremo come. Stiamo infatti assistendo a differenti schieramenti e riposizionamenti di alleanze, come si può facilmente evincere dal recente voto ONU per la sospensione della Russia sul fronte delle attività umanitarie dopo l'invasione dell'Ucraina, con una votazione di 93 paesi a favore della sospensione, 24 contrari e 58 astenuti. Le basi dunque della multipolarità sono chiaramente tracciate e paesi come l'India, che si sono astenuti dal voto, giocheranno un ruolo fondamentale nel prossimo futuro per la stabilità di questo modello in neo-formazione.

Torniamo nuovamente ai segni e simboli sacri, ricordando che da piú ambienti antroposofici è emersa una chiara percezione di una inversione di tendenza nel conflitto russo-ucraino verso la pacificazione a partire da metà aprile. Molti amici, ed io con loro, siamo certi di un intervento diretto di Michael sul piano della realtà oggettiva in tal senso. In particolare il 13 aprile 2022, giorno in cui le due chiese d'Oriente ed Occidente festeggiano San Martino martire di Crimea (papa santo devoto a San Michele), sono accaduti due fatti di portata globale che lasciano ben presagire uno sgonfiamento reale del conflitto per intervento diretto di Michael. Il primo fatto va nella direzione luciferica, e riguarda le dichiarazioni di esplosione ed affondamento della nave ammiraglia russa Moskva, simbolo dell'orgoglio russo; il secondo viaggia nella direzione ahrimanica, con l'annuncio avvenuto sempre il 13 aprile, su tutti i media internazionali, del record storico del prezzo dell'oro a 59 euro al grammo.



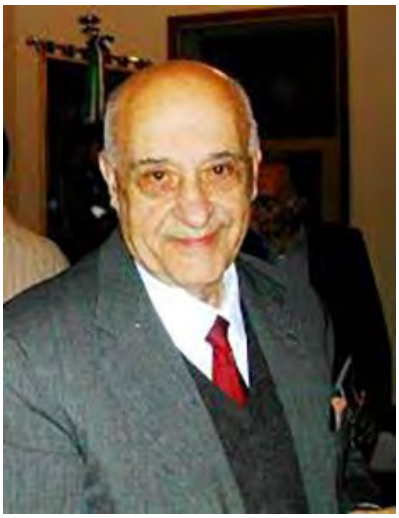
San Martino papa e martire

Per il primo evento vi è un vero e proprio giallo, perché non esistono foto che documentino l'episodio dell'incendio e della successiva esplosione, né tantomeno è possibile confermare ciò che

L'incrociatore russo Moskva

affermano gli ucraini, ovvero che l'incrociatore sia stato colpito da due missili. Da recenti analisi OSINT non è possibile infatti affermare nulla di preciso ma solo congetture (il giallo sull'affondamento del Moskva), visto che gli stessi russi dichiarano che dopo un incendio scoppiato a bordo dell'incrociatore e susseguente forte esplosione (il 13 aprile), l'incrociatore, in traino verso il porto di Sebastopoli in Crimea è affondato per il maltempo (il 14 aprile).

Questo episodio sarà tutto da chiarire. Personalmente ritengo che ci sia stato un intervento superiore per il bene dell'umanità. Gli stessi russi ancora non si capacitano di ciò che hanno visto a bordo della loro ammiraglia, perché sicuramente tutto è stato filmato e prima o poi verrà fuori. Se mai fossero stati due missili a colpire il 13 l'ammiraglia della flotta russa nel mar Nero, cosa molto improbabile viste le sofisticate contromisure difensive russe, avremmo avuto un inasprimento immediato del conflitto, bombardamenti devastanti a scopo ritorsivo e l'attuazione dello sbarco a Odessa, già pianificato da tempo, ma a questo punto scongiurato con il ritiro di tutta la flotta russa dalla zona delle operazioni di sbarco, con imminenti nuovi segnali di pace che a breve dovranno essere accettati anche da coloro che vorrebbero un conflitto perenne in Ucraina.



Giacinto Auriti

L'altro segnale forte lanciato da Michael al capitalismo ahrimanico è riferito all'improvvisa impennata dell'oro, anche a seguito delle contromisure della Banca Centrale Russa in risposta alle sanzioni economiche occidentali che inevitabilmente colpiranno nel tempo lo stesso Occidente. Non si tratta solo di un messaggio di allerta sul fatto che l'Occidente deve abbandonare il modello di moneta di debito verso uno nuovo di credito, che restituisca benefici a tutte i popoli della terra (vedi teoria monetaria del prof. Giacinto Auriti), e che allinei le monete ad asset reali come l'oro, ma anche e soprattutto un modello trasmutativo interiore, basato anche sulla meditazione dell'oro.

Coloro che praticano la Scienza dello Spirito conoscono gli insegnamenti di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero circa la pratica meditativa dei 5 esercizi, la liberazione del pensiero, la meditazione superiore sulla sostanza aurea e i relativi benefici indotti sull'apparato cardiaco e sui tre centri energetici riferiti a testa, cuore e ventre, resi attivi dal canone dei Nuovi Tempi.

Questo tipo di meditazioni, ben documentate nel testo di Scaligero *Manuale Pratico della Meditazione*, devono diventare pane quotidiano, ovvero sovrasostanziale del prossimo avvenire per consentire la risoluzione dei conflitti con azioni e pensieri virtuosi, l'avvento dell'uomo nuovo e la pace dei popoli.

Kether

ROBERTO STERLE

In ricordo

È mancato un altro caro amico e fedele discepolo di Massimo Scaligero. In questo periodo se ne stanno andando tanti, ed è come se ogni volta mi donassero quella che è la qualità piú luminosa della loro anima. Da una parte mi manca la loro personalità, ma dall'altra è come se la loro essenza fosse un aiuto per la mia anima.

La qualità che mi sta donando Roberto è la bontà. Roberto era un uomo molto talentato: era un artista. Architetto, sapeva cogliere in un momento il Bello oltre l'apparenza, cosa che riusciva a fare anche con la musica.

Ma non è questo il dono che mi ha lasciato. Adesso colgo che quello che poteva sembrare la sua qualità piú importante era di secondaria importanza rispetto alla Bontà che lo caratterizzava. Forse perché non si atteggiava a "buono", o forse perché c'era una connessione profonda fra il suo talento artistico e la Bontà: una connessione che ancora adesso faccio fatica a cogliere.

Roberto, che di professione faceva l'insegnante, ha aiutato centinaia di ragazzi. È stato vicino a decine di persone difficili, donando il suo tempo fuori dal lavoro.

Alcuni ragazzi di allora si sono avvicinati alla Scienza dello Spirito tramite Roberto, ma tutti porteranno nella loro anima l'averlo incontrato ed averlo avuto come insegnante.

Fabio Burigana

Economia

DAL BARATTO ALLA FINANZA

Tutti gli esseri viventi "lavorano" per vivere. Non è dato sopravvivere senza l'attività attiva di ogni essere sulla terra. Ne sono esentate, ma solo in apparenza, solo le piante, che pure svolgono anch'esse una loro primaria funzione, offrendo con il loro sviluppo, fioritura e fruttificazione, nutrimento ai viventi. Per mangiare, coprirsi, proteggersi, chiunque ha bisogno di muovere la volontà, senza che nulla gli sia garantito. Per quanto questo sembri lapalissiano, è bene rimarcarlo perché, per l'uomo uscire dallo stadio primario di sopravvivenza non è significato sfuggire a questa legge, ma semplicemente sapersi organizzare per una vita migliore. Comunque se non si nutre in tempo utile, se non si copre o non si protegge, semplicemente muore.

Possiamo dire che l'economia della nostra epoca sia iniziata, inequivocabilmente, quando gli abitanti delle comunità si specializzarono nelle attività, per poi scambiarsi i manufatti. La specializzazione del lavoro è talmente patrimonio comune che non è mai piú stata messa in discussione dalla preistoria ad oggi. Però di contro è diventato un elemento talmente connaturato nella nostra mentalità che non ci facciamo piú caso. Simbolicamente possiamo dire che ognuno lavora per gli altri senza accorgersene.

Ora, per semplificarci i discorso, immaginiamo una piccolissima comunità arcaica, di sole quattro persone: un contadino, un pescatore, un cacciatore, un artigiano. L'esempio serve esclusivamente a semplificare il discorso, partendo da un ipotetico periodo economico arcaico. Immaginiamoli tutti e quattro in cerchio intenti a scambiarsi il frutto del loro lavoro. Hanno già capito che se ognuno si fosse dedicato ad un'attività specifica, avrebbero ottenuto un tenore di vita migliore sia come qualità che come quantità. Molto presto si aggiunse una figura carismatica, qualcuno in grado di curare le persone ferite, di intercedere con Dio, di insegnare i segreti della vita: un Druido.

Questo esempio ha l'unico scopo di rendere evidente come nell'interazione commerciale tra i quattro si possa raggiungere facilmente un equilibrio di scambio. Equilibrio in difficoltà per l'arrivo dell'officiante, dovendo tutti e quattro rinunciare a qualcosa di essenziale per mantenerlo. Per non perdere i propri tenori di vita, tutti cominciarono a produrre di piú, affinché nessuno perdesse qualcosa di essenziale per donarla al quinto. L'introduzione del denaro ebbe lo scopo di facilitare, non tanto gli scambi, ma la quantificazione del valore di scambio degli oggetti. Quindi il manufatto acquistò valore in base a parametri piú complessi di prima. Se prima avevano un valore essenzialmente in base al concetto di essenzialità, poi acquistarono importanza fattori quali la complessità nel procurarli oppure costruirli, il tempo dedicato, le materie o gli strumenti necessari ad ottenerli.

Soprattutto il concetto di rarità acquistò importanza nel determinare il valore di un manufatto o di un prodotto agricolo. Infatti è il dato piú sensibile alla variazione del prezzo da sempre, perché coinvolge direttamente l'aspettativa di soddisfazione di chi lo cerca. Questo per dire, uscendo dall'esempio e allargando l'argomento, che se si produce un quantitativo di merce superiore alle esigenze della popolazione, abbiamo una sovrapproduzione con evidente predita di valore dalla stessa. Al contrario se produciamo di meno delle esigenze delle persone, il suo valore sale, perché non tutti riescono ad approvvigionarsene. Nei mercati piú semplici i nuovi equilibri, rispetto ai volumi di produzione, sono

abbastanza facili da considerare, perché chiaramente tutto si basa sulle rimanenze di magazzino. Nelle società piú ampie, nei mercati piú complessi diremmo, il discorso si fa difficile, perché ogni errore in questo senso è sentito su larga scala.

Tornando all'esempio del villaggio dei quattro piú uno, l'arrivo del Druido-Guaritore comportò una variazione di produzione di merce, che di fatto abbassò il valore della stessa. Considerando la moneta come unità di misura, questo comportò un prezzo piú basso dei beni. Dove effettivamente alla fine ognuno aveva soddisfatto i propri bisogni, ma per farlo aveva dovuto lavorare di piú. Quindi a parità di lavoro si era impoverita. A quel punto subentrò un nuovo elemento. Ognuno di loro, per non doversi impoverire lavorando di piú allo stesso prezzo, aggiunse, al calcolo del costo del manufatto, una quota in piú. Un saggio marginale di guadagno, un plusvalore, un profitto. Tutti termini che indicano una cifra in apparenza arbitraria aggiunta al prezzo normale dei manufatti. Il fatto che non sia realmente arbitraria ci porterebbe fuori tema. L'importante è capire come il plusvalore diede possibilità al Sacerdote del villaggio di ricevere la propria prebenda, senza che gli altri perdessero il rispettivo tenore di vita.

Di fatto qualunque attività di servizi riesce ad esistere solo se i mercati primario e secondario: agricoltura, artigianato ed industria, possono sostenerlo. Lo spazio monetario per mantenerlo è proprio il plusvalore dato alle merci. Il noto economista scozzese Adam Smith sostiene che tutto quello che è speso nel terziario è denaro "perso", perché non ha un controvalore merceologico. Idea che, abbiamo visto, ha un suo fondamento. Però egli stesso ammette che chi offre servizi, comunque ha bisogno di manufatti, e quindi il denaro, a patto che le merci ed i servizi abbiano i giusti prezzi, sono di giro e rientrano comunque nel circuito economico. Se, ovviamente, sono del medesimo mercato. Per mercato intendiamo spazi dove interagiscono scambi di merci e servizi. Cosí abbiamo un mercato cittadino, dove tutte le attività di una medesima città scambiano i propri prodotti; un mercato nazionale, che riguarda quegli scambi di un intera popolazione, e un mercato internazionale. Bisogna comunque tener ben presente che un mercato non è per forza limitato nello spazio e nel tempo. Produrre qualcosa in Sicilia, ad esempio, per venderlo anni dopo a Roma, riguarda il mercato cittadino romano.

L'altro elemento importante è il concetto di ciclo economico di un mercato. Cioè una sorta di cerchio attorno al quale sono i vari attori, che si passano di mano in mano articoli e monete, in modo che iniziando dal commerciante A, alla fine del giro il denaro ritorni nuovamente ad A. In questo l'esempio dei quattro piú uno è esemplificativo. Ed ogni volta che è difficile capire un meccanismo, ci si può rifare a quel racconto. Se il cerchio fosse perfetto, non ci sarebbe problema. L'utente A si ritroverebbe, a fine ciclo, con tutta la merce di cui ha bisogno e di tutto il denaro speso i inizialmente. Ma i mercati odierni sono talmente complessi che troppo spesso questo virtuoso giro di moneta e beni non si completa, e l'utente A non rientra di tutto il denaro impiegato. Perché un po' si perde, viene messo da parte, risparmiato, oppure confluisce in mercati esteri. Ripartendo il giro per un nuovo scambio di beni, il denaro a disposizione è ogni volta sempre di meno. Bisogna anche tener presente che con la sua comparsa il denaro ha dato valore alle merci, ma di conseguenza lo ha acquistato. Cosí abbiamo denaro e

merci che hanno un'interdipendenza di valore: l'una, ovviamente, inversamente proporzionale all'altra. Cioè quando la merce perde valore, i prezzi si abbassano perché ne acquista di conseguenza la moneta; viceversa nel caso opposto. Se l'emissione del denaro fosse unica, ad ogni giro di intermediazione il denaro a disposizione sarebbe piú raro quindi i prezzi scenderebbero. E se nell'immediato ciò potrebbe sembrare positivo, già nel brevissimo periodo questo crollo dei prezzi significherebbe un grave impoverimento di tutti gli operatori economici, che già al secondo turno di transazioni non potrebbero piú ottemperare ai loro bisogni. Quando si arriva al "secondo giro" di transazioni, molti beni sono già acquisiti, e per il momento non ce ne è piú bisogno.

Facilmente si arriva ad un equilibrio produttivo, evitando eccessi di sovrapproduzione che aumenterebbero il valore del denaro, perché la merce aumenta e quindi si deprezzerebbe. Il denaro invece è piú delicato. Proprio per evitare una deflazione dei prezzi, i governi immettono regolarmente denaro sul mercato per cercare di mantenere costante la quantità di soldi in circolazione. Quindi si tratta di regolare il quantitativo di denaro in circolazione. Se si immettono troppi soldi si accende l'inflazione, al contrario, invece abbiamo fenomeni deflattivi. Però, mentre qualunque merce deperisce, ed è abbastanza facile calcolarne i tempi di ricambio per evitare la sovrapproduzione, il denaro, invece, non deperisce. Il denaro accumulato rimane, diventando indipendente dalla merce con cui era stato scambiato, che potrebbe anche essersi totalmente esaurita, e quindi modificando il rapporto tra moneta già circolante e merce in vendita. Aumenta la quantità di moneta, quindi perde valore, e i prezzi crescono: ne deriva l'inflazione.

Finora i governi hanno cercato i tenere sotto controllo l'inflazione in due modi diversi. Il modello tedesco è stato quello di alzare la produzione dei manufatti per compensare la perdita di valore del denaro (sono inversamente proporzionali: se uno acquista valore l'altro li perde). In Italia si è preferito limitare la produzione. Probabilmente è stata la peggiore soluzione, perché abbiamo chiarito che il denaro messo da parte, nel suo valore, non deperisce. Prontamente imitata dall'Europa con l'euro; dove infatti l'introduzione di questi non ha soddisfatto nessuno, compresa la Germania, soprattutto nel rapporto con la merce. Infatti la sua scarsa emissione sta creando ovunque particolari difficoltà nel reperire denaro, facendolo diventare sempre piú raro. Qui il discorso si allarga ad altri contenuti, che saranno oggetto di alte indagini. Comunque le soluzioni per tenere sotto controllo l'inflazione, la tedesca, oppure quella richiesta a gran voce di stampare denaro, non sono le migliori. Tamponano nel breve periodo, ma alla lunga fanno danni.

Questo problema lo aveva chiarito molto bene già Adam Smith nel suo libro *La ricchezza delle nazioni*, dove ci dice che i primi ad avere problemi inflazionistici furono i Romani all'epoca dell'imperatore Tiberio. Il quale, non capendo il fenomeno, prese la decisione peggiore che potesse prendere: crocifiggeva i commercianti rei di alzare i prezzi. In realtà il fenomeno, che nel suo svolgersi è chiarissimo a tutti, non ha mai trovato soluzione. Ed effettivamente, se non ci fossero stati periodi di carestia e povertà assoluta ancora circolerebbero, come valore di denaro e non monetario ovviamente, i soldi romani, forse anche egizi. L'economista scozzese però notò come l'unico periodo che ebbe l'inflazione sotto controllo malgrado una forte circolazione di merci, fu quando la corona Inglese usò l'astuzia di immettere monete d'oro dal peso certificato, che tutti i sudditi dovevano per legge scambiare a valore nominale, e che invece quando si riportavano nelle casse di Stato venivano valutate a valore reale. Egli usa una bellissima immagine, raccontando di

come, passando di mano in mano, strusciata tra le dita, la moneta si consumasse perdendo peso ed anche valore. Ebbene Smith ammette che quella perdita di valore monetario, non riconosciuta dalle casse invglesi, fosse positiva per l'economia, in quanto aiutava a tenere sotto controllo l'inflazione, mantenendo il giusto rapporto tra moneta circolante e merce. Egli stesso ammette che in questo c'era una sorta deperimento, "scadenza" diremmo noi, del denaro. Sarà poi Rudolf Steiner nel *I punti essenziali della questione sociale* e ne *I capisaldi dell'economia*, a spiegarci molto bene le funzioni del denaro: la sua creazione, la sua circolazione e il suo deperimento, con la definizione di: denaro d'acquisto o di vendita, denaro di prestito o di debito, e denaro di dono.

Il denaro risparmiato e non in circolazione crea una sorta di "vasca" di raccolta di moneta utile dopo le crisi per dare motore all'economia. È sempre necessario che in ogni sistema economico qualcuno accumuli ricchezza. Questi, in un rapporto sano con la società che lo circonda, gli permette di investire, muovere l'economia, dare lavoro e far circolare merci e denaro. Proprio come fosse una vasca che contiene acqua piovana, pronta ad essere distribuita per le varie esigenze. In questo senso il ricco patriarca avrebbe un ruolo molto positivo. I grandi industriali come Ford, Kennedy, Getty, sono stati questo.

Nell'economia moderna si è instaurato però un sistema che ha avuto origine già nel medioevo, e forse anche in epoca romana, e che poi si è sviluppato in modo massivo nella seconda metà dell'Ottocento in Inghilterra e in Francia. Cioè la suddivisione in piú parti del capitale di una società. Nacque e si sviluppò per dividere il rischio d'impresa. Piú persone partecipavano al capitale di una azienda che diventava anonima, e i proprietari si dividevano i rischi di fallimento o il successo. Questo capitale veniva suddiviso vendendo dei titoli, chiamati azioni. I titoli autonomi potevano essere ceduti a terzi, ed erano al portatore.

Circa nel 1.500 in Belgio si aprí un mercato di questi titoli, per attutire i rischi dei titoli mercantili. In sintesi cosí è nata la Borsa, che prende il nome dalle tre borse nello stemma della Casa dove iniziarono queste trattative. Questo preambolo per dire che ad un certo punto nacque una compravendita di questi titoli, che aumentavano o diminuivano il loro valore seguendo le sorti dell'azienda natía. Però è bene notare che le aziende diventano completamente estranee a tutte le eventuali compravendite dei titoli azionari. Chi le possedeva, e le possiede oggi, ha titolo di proprietà, divide i guadagni, ma nulla deve all'azienda se vende le proprie azioni a terzi. Questo ha creato, in particolare nel mondo anglosassone, un mercato azionario completamente indipendente dalle industrie rappresentate. In sintesi l'economia finanziaria ha preso il sopravvento su tutti i settori dell'economia e detta le sue leggi. Si è creata una classe di imprenditori che lucra sulle oscillazioni di mercato che le azioni hanno. Una sorta di cancro nell'economia reale. Perché non contribuisce ad essa e specula solo sulle vicende imprenditoriali delle aziende S.p.A. La forza del settore finanziario è diventata tale che le linee aziendali vengono decise per posizionarsi al meglio sul mercato azionario e quindi avere lauti guadagni, non dal lavoro della stessa, ma dal lucro borsistico che ne segue. Il mercato mobiliare si divide in tre grandi settori: un settore azionario, che abbiamo visto; un settore obbligazionario, che sono titoli sui debiti aziendali d'investimento, ed uno monetario, che è la speculazione tra le varie divise monetarie (dollaro, euro, yen ecc.). Poi ci sono i titoli di Stato e varie, ma in questo momento non ci interessano.

La prima Borsa valori belga, ad Anversa

L'idea di poter comprare qualcosa che ti consente di di avere lauti guadagni a fine anno con i dividendi, è molto seducente per tutti. Però, come abbiamo visto, le azioni, dopo la loro emissione, hanno una vita autonoma, e non rispondono piú a veri criteri di lavoro. Fondamentalmente esse rappresentano un valore che oscilla senza ragioni concrete legate al propria attività. Questo fa sí che in realtà non generino ricchezza. Lo farebbero se rimanessero ancorate all'azienda e alla volontà di successo degli stessi azionisti, ma non è cosí. Molti di loro non possono neanche partecipare ai consigli d'amministrazione e comunque è raro abbiano diritto di voto. Per cui la loro proprietà è fittizia. Questo significa che durante le contrattazioni della Borsa c'è un valore esclusivo tra il denaro e l'azione in quanto tale, quale pezzo di carta. Le compravendita delle azioni segue oscillazioni proprie, ma non può creare ricchezza, perché la merce è data, ne varia solo il prezzo. Assomiglia molto al gioco d'azzardo, dove guadagna chi riesce a ingannare gli altri, speculando sulle variazioni di prezzo. Proprio come a poker dove la posta la vince uno perché la perdono gli altri, senza averne nulla in cambio.

Sappiamo che il mercato azionario è tenuto in mano a poche potenti famiglie in tutto il mondo, che sono le uniche a guadagnarci veramente. Il loro guadagno nasce da continue immissioni di capitali che la gente fa, cercando fortuna. Se non ci fosse questo continuo afflusso di denaro, la Borsa si sarebbe già esaurita. Ogni persona che abbia un minimo di disponibilità viene convinta da qualcuno ad investire in Borsa. Per qualche tempo le cose funzionano, poi all'improvviso il tracollo di tutti i risparmi: «Però – gli viene detto – non disinvesta si rialzerà! Anzi investa ancora di piú! Questo è il segreto!»

Che è accaduto? La mia tesi è che quelle poche grandi famiglie che hanno il mercato azionario in mano, buttano le reti in mare. I pesci, con il sogno di diventare ricchi, investono tutti i loro risparmi, poi, quando è il momento, le reti vengono tirate in barca. Sono migliaia di miliardi l'anno bruciati. Ma non bruciati nel senso della scadenza del denaro, magari.! Bruciati perché confluiscono nei forzieri di pochissime persone al mondo che, piú diventano ricche, piú è facile per loro fare i "pescatori". Queste sono risorse tolte all'economia reale, alle aziende, a chi ha voglia di lavorare.

C'è una sola vera soluzione al sistema, è quella prospettata da Rudolf Steiner con la sua Tripartizione dell'organismo sociale. Nel suo libro già citato, *I punti essenziali della questione sociale*, egli scrive: «La dipendenza della vita spirituale e giuridica da quella economica, sviluppatasi negli ultimi secoli come fenomeno del tempo, è oggi ritenuta una necessità di natura. Non ci si accorge della verità, che appunto questa dipendenza spinge l'umanità alla catastrofe; ci si abbandona al pregiudizio che basti cambiare l'ordinamento economico attuale in un altro che generi da sé una nuova vita giuridica e spirituale. Si vuole modificare soltanto l'ordinamento economico, invece di riconoscere che va soppressa la dipendenza delle altre due sfere della vita sociale dalla forma economica. Nel momento attuale dell'evoluzione storica del mondo, non si tratta di mutare semplicemente il genere di dipendenza della vita spirituale e della vita giuridica dalla vita economica; si tratta di configurare la vita economica a mezzo di provvedimenti che, con conoscenza di causa, provvedano alla produzione e circolazione dei beni senza esercitare, da questo punto di vista, la menoma azione sulla posizione di diritto rispetto agli altri uomini, né sulla possibilità di svolgere le loro facoltà con l'educazione e la scuola».

Se questi pensieri saranno pensati da molti, e se qualcuno tra i governanti, dopo oltre un secolo da quando sono stati concepiti ed espressi, vorrà prenderli in considerazione e applicarli, sarà forse possibile sanare la situazione disastrosa che si è venuta a creare, con l'esagerato arricchimento di pochissimi a detrimento delle moltitudini di diseredati nel mondo.

Massimo Danza

Salute e malattia

Questione sociale

Sulla situazione mondiale – Origine delle malattie

Basilius Valentinus

È molto strano come, in un dato momento e in alcuni ambienti si è voluto in un certo senso nascondere questa antica scienza. Oggi ci sono ancora alcuni libri, ma chi non conosce l'antroposofia non può riuscire a leggerli, perché non ne capisce proprio niente. Ci sono tutti i tipi di cose lí dentro, ma oggi la gente non può piú leggerle. Un ricercatore svedese, per esempio, ha trovato un libro abbastanza vecchio di Basilius Valentinus e ne ha scritto a proposito il punto di vista odierno della chimica dicendo: quello che dice è una pura assurdità. Non ha del tutto torto quando dice: Questo è un puro nonsenso! visto il modo in cui i chimici di oggi usano i termini mercurio, ferro e cosí via, senza alcuna relazione con l'uomo. Quindi colui che oggi è un genio brillante della chimica non può concepire niente di niente di quello che c'è scritto in libri come quelli di Basilius Valentinus. Non può pensare a nulla di simile e ha dunque anche ragione quando dice: è una completa assurdità.

Ma non è cosí, Basilio Valentino scriveva ancora in un'epoca in cui, per esempio, si sapeva che il ciclo mestruale femminile avviene dopo circa ventotto giorni. Anche la Luna è piena dopo ventotto giorni. Naturalmente gli antichi erano cosí intelligenti da non attribuire all'influenza della Luna il fatto che la donna perda sangue. Ma si sono detti: questi due fatti avvengono con lo stesso ritmo cronologico, quindi una volta doveva essere in qualche modo collegato.

Adesso l'essere umano si è liberato di quella connessione. Beh, questa era l'unica cosa che si sapeva, che la donna ha in sé un ritmo simile a quello che la Luna ha nell'Universo. Questa era l'unica cosa che si sapeva.

L'altra cosa che si sapeva è la seguente: Se c'è una donna che partorisce con difficoltà e le sue doglie sono terribilmente prolungate, se le si dà dell'argento, allora i crampi del parto diventano piú sopportabili. Questo si sapeva. Ma era anche conosciuto che in certe circostanze per le donne che si prevedeva avrebbero avuto lunghe doglie, i dolori del parto non sarebbero stati cosí forti se la Luna non era visibile sulla Terra, quando la Luna era, per cosí dire, coperta. E cosí si stabilí l'effetto dell'argento in relazione alla Luna.

Ora, Basilius Valentinus, parla spesso d'argento al posto di Luna e dice Luna invece di argento. Cosí, quando lo studioso nordico legge qualcosa come questo, anche se è ben informato su come l'argento funziona in un processo chimico, quando

legge dell'argento in Basilius Valentinus che in certi passaggi non scrive affatto argento, ma Luna, eh sí, lo studioso nordico non può piú pensare a nulla. È molto complicato. Ma vedete, colui che ha scritto le opere di Basilius Valentinus era un monaco benedettino. Nei monasteri benedettini in particolare, nei tempi antichi, cose come questa scienza erano davvero coltivate ad alto livello. E i monaci benedettini erano straordinariamente competenti in queste cose.

Oggi, un certo padre *Mager* gira ovunque per le città tedesche. È un monaco benedettino e fa ovunque la stessa predica contro l'antroposofia. Ovunque nelle città tedesche padre *Mager* – molto recentemente è stato a Colonia – sta parlando contro l'antroposofia. Gli avversari sono sempre molto diversi. Se i gesuiti parlano contro l'antroposofia, è un po' diverso da come i benedettini parlano contro l'antroposofia. Sí, oggi è cosí, oggi la Chiesa sopprime una scienza, che va oltre la Terra.

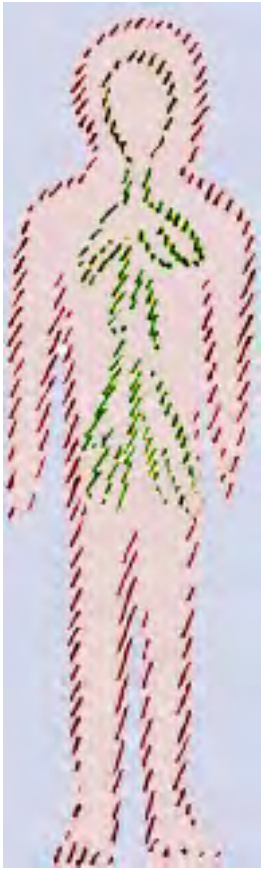
Cari Signori, cosa è successo in una certa epoca? Ad un certo momento, le autorità della Chiesa cominciarono a sopprimere a poco a poco questa scienza che era fiorita ovunque nei monasteri. Poiché c'è in effetti bisogno di tempo per una tale scienza e i monaci lo avevano, hanno sviluppato l'antica scienza e nei tempi antichi sono stati piuttosto utili per l'umanità. Ma gradualmente tutto è stato soppresso. E questa soppressione della scienza dello Spirito è stata in molti casi realizzata in modo drastico. Gli studiosi laici di oggi, che ora inveiscono anche loro contro questa scienza dello Spirito, non sanno nemmeno di essere i discepoli di quei monaci. Ben inteso, quando una tale Lega Monista parla contro l'Antroposofia, inveisce naturalmente anche contro la Chiesa, ma non sa di essere un discepolo regolare della Chiesa. In un certo senso, gli scienziati di oggi sono in realtà discepoli benedettini o gesuiti. Solo non sono mai stati in seminario con loro, ma si possono davvero trovare simili atteggiamenti nel mondo di oggi. È, ovviamente, ciò che si deve prendere in considerazione in una tale problematica. E ciò che è appena stato detto, vi permette di vedere che la Terra su cui viviamo, che ci dà i diversi metalli, si è una volta cristallizzata dalla poltiglia primordiale. Ma quello che vediamo all'esterno nello spazio permane ancora nella Terra e nei metalli. Ciò che la Terra ha realizzato un tempo con Venere è rimasto nel metallo rame. Pertanto, ciò che è specialmente causato da Venere, deve essere curato con il rame.

In pratica, le guarigioni avvengono meglio quando questi metalli sono estratti dalle piante. Perché? Il metallo depositato nella terra è diventato duro, vero? E perde un po' della sua potenza, anche se è ancora efficace per le malattie della testa. Ma è particolarmente efficace quando si sa che si tratta di una pianta che ha molto rame disciolto nelle sue foglie; sono sempre piccole quantità, ma si può ancora dire che sono abbastanza. Esistono piante che hanno rame disciolto nelle loro foglie. Se poi si fanno dei rimedi da queste piante, essi sono particolarmente utili quando, a causa dell'ispessimento del sangue, sorgono disturbi digestivi del tipo febbre tifoidea, dissenteria e cosí via.

E in tal modo si palesa che quello che si può sapere correttamente sulle piante è legato alla cura. E già da questo si può vedere che oggi le cose non sono piú giuste, perché se oggi si legge un libro, sia sulla botanica sia sull'erboristeria, non importa quanto spesso sia, vi si leggerà ogni sorta di cose, ma

non per esempio, ciò che sarebbe particolarmente importante, che la professione medica in particolare dovrebbe imparare: quali metalli si dissolvono nel fiore o nella radice, non lo troverete affatto in questi libri. A volte viene menzionato solo di sfuggita. Ma è proprio questo che è immensamente importante, perché ci mostra che una pianta, che contiene ancora oggi del rame, ha per esempio qualcosa a che fare con il pianeta Venere per quanto riguarda tutta la sua crescita, cioè che essa lotta effettivamente contro la forza venusiana. Sviluppa la potenza di Venere assorbendo il rame in se stessa.

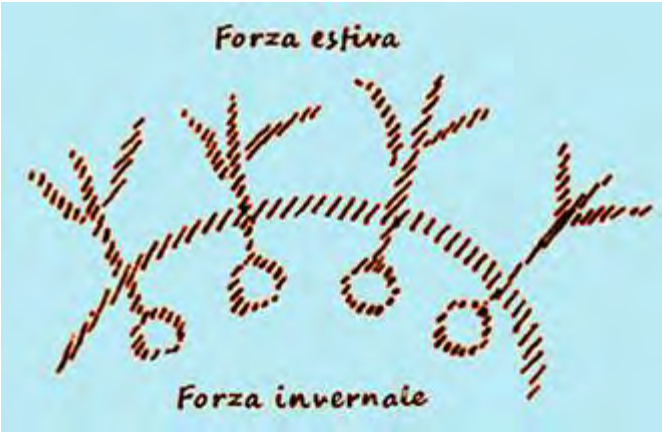
E cosí possiamo dire: c'era una volta una connessione della Terra con tutti i pianeti collegati con il Sole, e questa influenza è rimasta nei metalli. Questo è quanto deve essere detto prima in relazione a questa domanda. Vedrete proprio da questo quanto sia immensamente importante tornare alle osservazioni del tipo che esistevano una volta. Ma oggi non siamo piú nella stessa situazione, perché l'istinto di guarigione che c'era prima è ora davvero solo in buoi, mucche e pecore, non nelle persone. Gli animali hanno ancora un meraviglioso istinto di guarigione e non mangiano ciò che li danneggia. Evitano quello che può nuocere loro. Per gli uomini questo non è piú possibile. Non hanno piú questo istinto di guarigione; e oggi dobbiamo imparare di nuovo, grazie alla scienza spirituale, come nel sistema planetario, in tutto il mondo in generale, tutto è collegate al terrestre. E bisogna cominciare dall'inizio, bisogna davvero fare le cose per bene dall'inizio. Per esempio, bisogna dire a se stessi quanto segue a proposito delle malattie che colpiscono l'addome umano. Quando si hanno queste malattie che si impadroniscono dell'addome umano, si ottiene allora una risposta che ci dice: particolarmente utile per l'addome umano è quello che si trova nei fiori, o al massimo nelle foglie della pianta. Se estraiamo certe sostanze dai fiori e dalle foglie della pianta, possiamo fare dei buoni rimedi per ciò che riguarda l'addome umano.



Ma se per esempio prendiamo le nostre sostanze dalle radici delle piante, otteniamo rimedi particolarmente buoni per tutto ciò che è legato alla testa umana. In effetti fra la pianta e l'uomo, il principio è invertito. Nella pianta la radice sta sotto e i fiori in alto. L'uomo è una pianta all'inverso. Ciò che è radice nella pianta è in realtà nella testa umana, e ciò che è fiore è piú verso l'addome. Ciò si può già vedere dall'aspetto esteriore. La testa umana è in cima, e gli organi di fecondazione in basso.

La pianta ha la radice in basso, cresce, ed è il fiore che ha gli organi di fecondazione. Sono in alto. Lo si può vedere da questo esempio: quindi se vi rappresentate un essere umano, e si mette qui (all'altezza della testa) la radice di una pianta di taglia corrispondente e il gambo e le foglie si trovano lí dentro, il fiore sarà all'altezza degli organi addominali. Perché c'è una pianta intera dentro l'essere umano, solo che cresce dall'alto verso il basso. In un certo senso l'essere umano è una pianta. Non è ovvio? Non è vero che l'uomo è una pianta in un certo modo? Sí, signori, è cosí ovvio, che tutti dovrebbero notarlo subito. L'animale si trova in una posizione intermediaria poiché in lui la pianta è posta orizzontalmente.

Ma è proprio cosí, non appare solo: questa pianta è davvero dentro le persone. Naturalmente è costruita secondo le caratteristiche della forma umana. Ma supponiamo che io disegni correttamente questa pianta, le aggiungo un sistema radicale adeguato e poi i vari rami, quindi faccio un vero albero che va dall'alto verso il basso, per poi culminare di nuovo; ora lo lascio asciugare un po', un po' morire ed ecco che avete il sistema nervoso! È veramente il sistema nervoso. Il sistema nervoso è una pianta rovesciata che sta dentro l'essere umano e che muore solo un po' alla volta.



Questo si sa: le piante crescono fuori dalla terra. Prima deve esserci l'inverno, poi vengono la primavera e l'estate che attirano le piante fuori dalla terra. Dentro la terra c'è l'energia dell'inverno che fa mettere radici e la pianta sviluppa cosí la sua forza radicale. Poi arriva la forza dell'estate, la pianta è attirata fuori. Sí, il fatto che le piante siano attirate fuori viene dall'ambiente del suolo. Anche i metalli stanno lí dentro, diciamo per esempio che c'è del rame. Il sole non potrebbe fare altro che tirare fuori una pianta che si trova nella terra. Poi, una volta che è fuori, la pianta deve difendersi dalle forze di Venere. Ed è cosí che l'intera pianta cresce grazie dal potere invernale della Terra e dal potere estivo del mondo intero.

Ebbene sí, signori, l'uomo deve avere questo potere invernale nella sua testa, perché in lui la radice nervosa è sempre in crescita tutto l'anno – un neonato, infatti, può nascere durante tutto l'anno – e in lui questa radice dei nervi cresce sempre verso il basso, l'uomo deve quindi avere questo potere invernale nella sua testa in inverno e in estate. Oggi, in estate, non può avere dall'esterno la forza dell'inverno nella sua testa. Questo significa, dunque, che l'uomo deve aver assorbito questa forza invernale in tempi precedenti, quando era ancora, come vi ho detto, nella poltiglia primordiale in cui la Terra era ancora con gli altri pianeti, e l'ha ereditata fino ai giorni nostri. Quindi ha la forza dell'inverno nella sua testa da tempi molto antichi. La testa umana è stata effettivamente realizzata nell'antichità ed è rimasta tale fino ad oggi. E qui ritorniamo al punto che la testa dell'essere umano deve essere in relazione con quello che è sorto sulla terra nei tempi antichi e che ora è già completamente indurito.

Ora, nelle montagne della Svizzera centrale, si trovano particolarmente granito e gneis. In questo granito e gneiss la sostanza piú efficace è l'acido silicico, che si trova poi puro nel quarzo, l'acido silicico, la silice. Questa è quindi la sostanza piú antica della Terra e deve essere collegata ai poteri della testa umana. Perciò le malattie della testa possono essere curate piú facilmente con dei rimedi presi dalla pietra, perché questo è il modo di curare la testa di una persona. Perché le forze che oggi sono nella testa umana – le forze invernali – si sono formate nel tempo in cui la pietra aveva ancora un ruolo speciale sulla Terra, quando era ancora nella poltiglia primordiale, quando non era cosí dura – oggi è dura nel granito e nello gneiss – ma a quel tempo la pietra scorreva ancora come un liquido e da allora quelle forze sono state conservate.

Bisogna quindi davvero trarre delle considerazioni sull'uomo dalla storia naturale di tutta la Terra. Questo è anche connesso alla domanda che avete posto. Questo è quanto volevo dirvi, Signori, in relazione a quella domanda. Arrivederci!

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta agli operai del Goetheanum a Dornach il 10 febbraio 1923.
O.O. N° 348 – Seconda parte – Traduzione di **Angiola Lagarde**.

I FIORI AUREI DELLA NUOVA CIVILTÀ

BioEtica

LE ROSE, LA CROCE E IL POTERE DELLA DIVINA SOPHIA

Siamo dunque arrivati a Maggio, il mese delle rose pure, soavi e profumate che sbocciano in un sontuoso spettacolo. Il mese di Maggio è dedicato anche alla Santa Vergine Madre di Dio, la Divina Iside Sophia, la Rosa Mistica, colei che è destinata a schiacciare il Serpente Antico sotto i suoi piedi.

È nell'aria il fermento della vita nuova che esplode ovunque con vitalità prorompente.

Per chi conosce gli insegnamenti rosicruciani, trasmessi da Rudolf Steiner e Massimo Scaligero, la meditazione piú potente resta quella della Rosacroce: il sangue degli animali e degli uomini è rosso ma caldo, quindi impuro per le brame. Il sangue, ossia la linfa delle piante è puro e fresco, libero da brame, ma è verde. Nelle rose rosse però, avviene il miracolo del sangue puro e libero dagli istinti, che da verde diventa rosso. Puro, come dovrà diventare quello umano. È il destino dell'umanità.

Cosí era il sangue del Figlio dell'Uomo. La croce rappresenta il Golgota e il sacrificio del Cristo, che ha reso la Terra realmente sacra e redenta col suo sangue. E ne ha fatto Corpo Divino. È la nostra Madre, la fonte della Vita, quella che calpestiamo. E il pane che ci dona è davvero il corpo di suo Figlio. Ma la croce è anche la congiunzione delle due correnti, verticale e orizzontale, al centro della schiena, dove Sigfrido aveva il suo unico punto debole. È lí che la corrente del Serpente deve essere bloccata prima di arrivare a mordere la nuca e rendere cosí l'essere umano schiavo dei suoi istinti piú bassi e istigato dagli Ostacolatori.

Oggi quasi nessuno, persino tra coloro che dicono di seguire, o provano a farlo, vie ascetiche o iniziatiche, riesce a fermare la corrente degli istinti e a fare i passi necessari per la liberazione dell'uomo dal giogo del Male.

Qualunque perversione contro natura viene assecondata dalla cultura odierna dominante. Che si fa Inquisizione feroce ogni volta che qualche voce fuori dal coro dei benpensanti si leva contro aborto, educazione gender o "libertà" sessuale. Anche tra coloro che affermano di seguire gli insegnamenti della Scienza dello Spirito vi è spesso confusione e caduta nella trappola ahrimanica.

Lo scopo è chiaro e dichiarato da parte di Mefistofele: il genere umano non deve risalire ed elevarsi al di sopra dell'abisso di corruzione e depravazione in cui è caduto. Non deve liberarsi dalle catene del "peccato", ossia dalla servitú dei figli di Dio al Sistema diabolico messo in piedi dagli emissari del Maligno.

È questa la Grande Guerra metafisica che si combatte in noi e intorno a noi. Tutte le guerre sul piano materiale, le atrocità commesse, non solo con le armi degli arsenali militari, ma anche con le feroci speculazioni finanziarie che gettano in miseria i popoli, o con la dittatura tecnosanitaria, hanno questo terribile scopo: impedire all'Uomo di realizzare il disegno divino e di camminare sulla Via che il Christo indicò per primo, verso la vera Libertà. Quella di cui nessun potere politico o militare può mai privarti.

Già oggi atti di eroismo di singoli individui, martiri di un Regime totalitario mondiale, rappresentano una prefigurazione di quella libertà autentica che Ahrimane e i suoi sodali tanto detestano e temono.

Julian Assange

Ecco perché un uomo come Julian Assange, martire seppur non santo, dei nostri tempi, è il nemico pubblico numero uno. Ma la libertà che ha trovato non può essere spenta da nessuna condanna né limitata da alcuna cella, né fermata dalle sbarre di una lunga prigionia. Perché è una libertà che trova la sua forza nella Verità, e non può essere soffocata.

Oggi la stragrande maggioranza degli esseri umani è intrappolata in una prigione invisibile: quella della Matrix, ma soprattutto quella dei demoni invisibili ma reali che si nutrono continuamente di istinti bestiali, traumi emotivi, odio, paura e attaccamenti.

I rapporti con gli altri nostri simili poi, non fanno che moltiplicare questa prigionia e rafforzare le schiere demoniache parassite.

Le relazioni di collaborazione, amicizia, amore e specialmente le relazioni sessuali, hanno una grande influenza sulla nostra interiorità. Infatti, chi ha dei traumi o delle ferite interiori, dei problemi karmici e animici da risolvere, dovrebbe urgentemente lavorare su se stesso per uscire dal pantano in cui si è immerso. L'energia animica e sessuale di un partner però, che piú o meno consapevolmente accetta di dividere le energie e il karma con l'altro, permette di fuggire dalla resa dei conti con le conseguenze di scelte sbagliate o di traumi non risolti. Questo provoca una forma di intossicazione grave di coloro che si relazionano con chi ha questi demoni interiori non affrontati. E tutti restano impantanati, mentre Mefistofele si frega le mani.

Nel Vangelo è detto chiaramente: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei Cieli» (Mt 5,38-48).

Noi abbiamo molto da lavorare per diventare perfetti: il primo passo è evitare che chi non affronta i suoi demoni e li nutre ci trascini in basso con sé.

Cerchiamo invece di vedere nei difetti, nelle debolezze e nei cedimenti morali altrui, i nostri che dobbiamo superare. Portiamo tutto ciò al centro del Cuore, della Fiamma cristica, e accogliamo l'aiuto divino che è già pronto in noi, ecco il modo per iniziare a guarire. Il miracolo allora sarà come un fiore aureo che sboccia. Il frutto aureo che ne verrà a sua volta, sarà la possibile cura anche per il nostro fratello caduto, perché una volta purificati, saremo in grado di aiutarlo senza essere intossicati a nostra volta.

Straordinarie le parole di Massimo Scaligero in tal senso: «Luce nel cuore. È l'aurora Divina che si diffonde. Nasce l'Amore Divino nel cuore. O Amore Divino, salvami, fiorendo nel mio cuore. Guarisci il mio cuore. Libera il mio cuore! Esalta il mio cuore. Vivifica il mio cuore! Il tuo splendore è nel mio cuore…» (Ascesi, Aprile 2022).

Nel cuore dunque inizia la risalita, la liberazione, la guarigione profonda.

È il principio di un percorso meraviglioso che porterà al superamento della Legge di Causa ed Effetto. Dal Karma al Dharma divino del Christo.

In questo percorso la mano della nostra amata Madre Divina ci guida, ci consola e ci protegge in modo straordinario. Anche le sue lacrime versate per i nostri continui errori sono balsamo di vita che ci consola. La sua presenza è continua e instancabile, nonostante la nostra inadeguatezza.

Nel periodo in cui fioriscono le rose lo sentiamo ancora di piú.

Ildegarda di Bingen

Nel giorno di Pasquetta, al nostro Ecovillaggio "La Riserva Aurea", abbiamo avuto il privilegio di avere con noi Maria Sonia Baldoni, la nota Sibilla delle Erbe, che diffonde gli antichi insegnamenti di Ildegarda di Bingen. Piú di trenta persone sono venute per partecipare alla giornata di riconoscimento delle erbe spontanee, e insieme abbiamo preparato, con le erbe raccolte, piatti buonissimi e tisane curative.

L'insegnamento piú importante è stato il concetto di "cucina di guarigione": il cibo coltivato dall'uomo, anche senza veleni e piú biologico possibile, non sarà mai cibo di guarigione, pur essendo nutrimento. Solo ciò che la Madre stessa coltiva, con l'aiuto degli esseri elementari incaricati, può guarire, oltre al corpo, anche l'anima.

E nell'epoca in cui gli esseri umani sono terribilmente intossicati proprio nel corpo e nell'anima, la guarigione passa per la forza della Natura Madre stessa. Percezione pura del Regno della Natura e delle bellezze naturali incontaminate, raccolta devota e grata dei frutti selvatici e delle erbe spontanee, sono ciò che moltissimi cittadini anelano dal profondo, nel momento in cui iniziano un percorso di guarigione e di liberazione.

"Utopia", progetto di città verde

La Nuova Civiltà Aurea si fa sentire e ci chiama: è giunto il momento di rispondere alla chiamata e di iniziare a guarire; per poi portare la nostra guarigione dal segreto del ricettacolo del Cuore, al Mondo che aspetta di essere liberato dalle catene del Male!

Shanti Di Lieto Uchiyama

Esoterismo

L'ANTI-MEDITAZIONE

Tutta la Scienza dello Spirito agisce in modo benefico su chi legge (anche se non lo sa), e specialmente i mantram, che Steiner chiamava "Parole vere-dicenti". Agiscono come il mitico e mistico Graal, che ebbe un effetto elevante su chiunque lo vedesse.

Ma esiste pure l'anti-Graal, di cui parla Steiner, come fu quello della testa del Battista su un piatto: voleva essere una visione di orrore per ottenere un effetto nocivo su chi la vedeva.

Da decenni i media gareggiano a diffondere "notizie" sempre piú orripilanti, per poter vendere i loro prodotti alle persone afflitte da interesse malato. Si giustificano dicendo che "si deve sapere", ma non fanno come Shakespeare, che penetrava con il pensiero la natura del male. Non studiano, per esempio, come la gelosia può portare alla violenza, o come l'informazione errata può fare altrettanto.

Invece i media diffondono soltanto lo scandalo, il cui scopo occulto è di suscitare orrore, rabbia, paura, ribrezzo, inquietudine. Sono tutti effetti nocivi su chi assorbe tali contenuti. Hanno in comune un carattere ossessivo, in quanto è difficile distogliere l'attenzione interiormente, poi agiscono in modo virale sulle anime, come funziona anche la pornografia.

All'estremo, questo fenomeno può portare ai linciaggi e alle guerre, dove la gente è talmente stravolta che in loro agiscono gli Asura, invece dell'Io individuale.

I casi passati sono innumerevoli: forse il piú documentato è quello del medico Samuel Mudd, linciato dalla folla per aver soccorso John Wilkes Booth, l'assassino di Lincoln, che invece gli era del tutto sconosciuto.

Il male esiste: esistono i crimini di guerra, esistono certamente le congiure di ogni tipo, esiste la pedofilia, esistono i satanisti: tutto questo esiste davvero. Ma sono fenomeni rari, perché l'umanità non è ancora del tutto depravata. Piuttosto, per ora è incosciente, dormiente.

Comunque, inventare scandali, allo scopo di vendere libri, o per "giustificare" guerre (da qualsiasi lato), o per "spiegare" gli errori maldestri di governi e amministrazioni, tutto questo è certamente diffondere il male.

Non solo, certe propagande (come quelle di guerra) hanno un effetto pernicioso sul senso della verità, che in noi uomini è ancora in fase di sviluppo. Noi cultori della via del pensiero non dobbiamo lasciarci ingannare dalle apparenze.

Infatti questo può facilmente compromettere l'efficacia di un lavoro interiore fatto in modo coscienzioso e a lungo, se si rifiuta per mancata spregiudicatezza di credere che civili, e specie bambini, siano morti in guerra: ma che invece i morti siano falsi e solo propaganda.

Il mondo spirituale allora, diventa il luogo dove ci si confronta con la verità: dove si può con un minimo di sensibilità avvertire lo strazio delle anime defunte. Quelle non solo devono subire un grave disturbo al corso del karma (creato da forze anti-cristiche per opporsi al Logos, Signore del Karma), ma si sentono ostacolate persino da coloro che si erano dati il compito di aiutarli.

Meno verificabili sono i fatti, tanto piú nocivi sono gli effetti sui nostri consimili: quei contenuti agiscono nell'anima e sullo Spirito come autentiche "anti-meditazioni".

Il male infatti qui consiste nel non chiedersi: "Come avviene che si giunga ad essere e ad agire cosí?" (domanda che troviamo nel libro *Manuale pratico della meditazione* di Massimo Scaligero).

Ho visto di recente una persona cara ammalarsi psichicamente e anche fisicamente, malgrado una vita di lavoro interiore serio, perché si è nutrita di pensieri velenosi.

Questo avviene perché alcuni contenuti sono concepiti appositamente dai nemici spirituali dell'umanità per eliminare la positività: in modo da poter nuocere al massimo.

Non si tratta di applicare o meno la spregiudicatezza. Si sa benissimo che chi si lascia possedere, anche inconsciamente, diventa capace di qualsiasi male. Ma allora non siamo piú noi stessi, e dunque il Risorto eterico non può agire in noi. Allora il male ha la via aperta per nuocere.

Occorre invece lavorare su di noi senza intralciare la libertà persino dei malfattori: non lo fece neppure il Cristo incarnato!

Non dobbiamo inquinare il nostro Spirito con contenuti anti-graalici. Non diffondiamoli: sono solo veleni per tutti!

Certo non mancavano gli orrori durante la Prima Guerra Mondiale, ma Rudolf Steiner non li ha mai descritti né diffusi. Proprio lui, che ha scritto e parlato su cosí tanti temi, ha lasciato quegli argomenti sotto silenzio. Domandiamoci come mai.

Se qualcuno ci passa contenuti orripilanti, proviamo a capire come operano i nemici dell'umanità, cerchiamo di penetrare il male con la conoscenza, senza rimanere alla superficie del male.

Quei contenuti poi vanno dedicati in pensiero al Logos nell'Io, poiché in Lui nessun male può sussistere: proprio come affermava ogni giorno Steiner nella sua versione del Padre Nostro.

E poi ripuliamo la nostra anima, facendo l'esercizio della percezione pura, e anche guardando la luce del cielo, diurna ma anche notturna, con cielo terso o nuvoloso. Questo ci fa bene e ci risana, cosí come lo fa l'esercizio della positività.

Non trasmettiamo quindi contenuti negativi ad altri, per evitare che il male passi tramite nostro, ma lavoriamo a migliorare noi stessi, e con questo aiutiamo anche il nostro prossimo.

Mark Willan

La posta dei lettori

Mi faccio tante domande, dopo aver letto che quando siamo liberati da un male, dobbiamo chiederci chi si è assunto quel male per noi. Vorrei sapere se questo avviene per ogni malattia, fisica o psichica. Che cosa avviene se uno è liberato dal male senza prima averlo penetrato e poi dissolto? E che cosa succede se l'uomo è liberato perché qualcuno ha pregato per lui?

Adele

Possiamo dire che in questo caso il suo male viene assunto da un essere che può risolvere quel male. Pensate al Cristo, che ha potuto assumere su di sé tutto il male del mondo. Ci sono dei mali di cui ci liberiamo per la devozione di qualcuno che intercede per noi. Quando siamo liberati, è necessario un atto di gratitudine, non possiamo ricevere un dono senza esserne profondamente grati al Mondo spirituale. Quello che è importante ricordare a questo proposito è che il Cristo guariva sempre dicendo: «I tuoi peccati ti sono rimessi». Questo avviene anche oggi: si guarisce proprio perché una parte oscura di noi si scioglie. Ancora oggi dobbiamo tenere presente questo principio. Il medico che desideri veramente guarire il malato, dovrebbe ripetere mentalmente: «Che tu sia libero dai tuoi peccati». Mentre al malato dovrebbe dire, in tono autorevole: «Puoi guarire, però devi cambiare qualcosa in te, devi impegnarti a fare qualcosa di nuovo, devi sentire che puoi essere aiutato, ma devi dare in cambio qualcosa». Questo deve essere chiesto con concretezza, perché accade proprio cosí: qualsiasi malattia può essere superata quando c'è nell'anima una liberazione segreta. Chi si applica alla meditazione e alla concentrazione, ha la possibilità di dare un grande aiuto agli altri in questo senso, perché il meditare è obiettivo: il pensiero vivente che si riesce ad attivare è una forza universale, una forza di guarigione. Rudolf Steiner lo ha scritto nel testo dell'*Iniziazione*, quando afferma che i pensieri e i sentimenti sono delle realtà. Noi sappiamo che il pensiero astratto non è reale, ma il pensiero che ha la capacità di operare nel mondo non è quello che noi svolgiamo razionalisticamente, bensí è il pensiero vivente che attiviamo meditando. Se prendiamo in considerazione il pensiero che agisce nei nostri governanti, nei politici, ci accorgiamo che i loro programmi che dovrebbero migliorare il mondo, la nostra salute, il nostro benessere psicofisico, vengono da pensieri astratti, quindi non hanno la forza di migliorare veramente la società. L'unica cosa che può operare positivamente è la moralità dei governanti, ma se quella non c'è, non sono i programmi scaturiti da pensieri astratti che possono migliorare il livello di vita dei governati. Il pensiero è importante nel mondo, ma quando la natura del pensare di ognuno di noi, non soltanto dei politici, non è di alto livello, noi stessi cooperiamo all'abbassamento del livello del mondo. Se capiamo questo, riguardo al lavoro del pensiero, possiamo anche concepire come sia possibile il rapporto dell'Io con la realtà del mondo. Che cosa si oppone all'Io? La vita dell'anima dominata dagli Ostacolatori. Se l'astrale è preda degli Ostacolatori, noi diventiamo loro schiavi. Occorre una lunga esperienza interiore e una lunga meditazione dei testi di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero per capire qual è il gioco degli Ostacolatori, perché capire questo gioco significa essere liberi. Quando possiamo capire qual è il ladro che ci deruba, lui non ci deruba piú. Dobbiamo entrare nell'errore per metterlo fuori. Il potere di Arimane e di Lucifero su di noi dipende dalla nostra ignoranza di come agiscono dentro di noi. Gli Ostacolatori non possono nulla sull'Io. La nostra dedizione agli esercizi di sviluppo interiore, la nostra capacità di attivare, sia pure per brevi momenti, il pensiero vivente, è uno stato in cui l'Ostacolatore è immobile, non può nulla. Quando noi dormiamo, l'astrale coopera all'elevazione dell'Io e al rapporto dell'Io con il Cristo, in quanto noi siamo in uno stato di

quiete profonda. Ma quando siamo desti, l'astrale, con la sua continua agitazione, prende il posto dell'Io. E da lí nascono gli errori, i "peccati". Allora per guarire dagli errori, dai "peccati", a volte è necessaria la malattia. La malattia è anche questo: l'astrale che porta la forza dell'Io a penetrare troppo nel fisico, oppure al completo distacco dal fisico. Mentre l'Io dovrebbe vivere la sua esperienza libero dalla continua ingerenza e agitazione dell'astrale. Per questo dobbiamo lavorare alla nostra formazione interiore con tutti gli esercizi dati da Rudolf Steiner e che Massimo Scaligero ha ribadito in ogni suo scritto e nei suoi discorsi che abbiamo la possibilità di ascoltare. Ognuno di quegli esercizi, mentre li compiamo, coopera all'innalzamento del livello della società in cui viviamo. È una grande responsabilità. Solo con l'autocoscienza che deriva da un'assidua applicazione al lavoro interiore possiamo penetrare e poi dissolvere il male, fisico e psichico, e possiamo cosí anche contribuire ad aiutare chi chiede il nostro aiuto.

✉ Ho ricevuto il pdf de "La Via dei Nuovi Tempi" e vi ringrazio. Vorrei sapere se per caso riunirete, al loro termine, anche tutte le "puntate" delle conferenze di "Salute e malattia", per averle tutte insieme invece che "a rate". Nel caso, ci terrei ad avere il pdf. Grazie.

Raffaele

Questa "puntata" è in effetti l'ultima. So che molti lettori già per conto loro riuniscono le conferenze di Rudolf Steiner che pubblichiamo, ma lo farò volentieri per chi volesse ricevere il pdf dell'intero ciclo dell'O.O. N° 348, magari escludendo parte delle immagini, per non avere un documento troppo pesante.

✉ Mi accade, in realtà solo raramente, ma quando accade mi riempie di beatitudine, che durante la meditazione avverto una specie di musica. Non è fisica e sento che mi risuona dentro. L'eco mi rimane a lungo dopo la meditazione e mi dà un senso di serenità. Vorrei però capire se deve accadere, se è giusto o se può essere solo una mia immaginazione o se, come un amico mi ha detto, è una "tentazione luciferica".

Armando R.

Se "riempie di beatitudine" e se in seguito "dà un senso di serenità" non può che essere qualcosa di positivo. Non so se accade a molti, ma leggendo quelle parole, ho ricordato una lettera di Massimo Scaligero, da noi pubblicata, che ho cercato e ritrovato, in cui c'è la descrizione dell'ascolto di una musica durante la meditazione. Questo lo scritto: «V'è un suono antico e misterioso che giunge da lontananze del Cosmo e che ha un potere di luce risanatrice: il suono è un potere di vita profonda piú della stessa vita fisica. Entra in profondità: è un'antica musica di redenzione, che afferra le radici della vita e restituisce la purità originaria, lo svincolamento dall'irreale, la risoluzione dell'irreale. È in relazione all'autonomia del midollo spinale, di cui parlo in *Magia Sacra*. È un moto puro di luce che, potente come l'Amore di cui è emanazione, scocca attraverso il centro piú profondo, attraversando, folgorando la tenebra. Occorre che il guizzo di luce sia contemplato, sino alla sua possibile immediata evocazione, in ogni momento. Scende allora una calma confortatrice, un essere senza determinazione, secondo la potenza primigenia dell'essere: cessata è la febbre dell'esistere. Scende una calma che risuona dalla corona delle costellazioni, da tutto l'Empireo: è la quiete profonda, la quiete delle Gerarchie, il riposo divino: si comincia ad essere secondo la propria infinita assoluta libertà, che non ha bisogno di affermazione alcuna, non ha bisogno di sforzo alcuno, per affermarsi come invincibile potenza. In quel momento si ha il segreto di tutto, che è indicibile, ma ha un suo simbolo nell'espressione "L'Essere è Amore"» (M. Scaligero, "Le ali dell'aquila").

Siti e miti

ORME DELL'URBE
ROMA di OVIDIO TUFELLI

Terza e ultima parte della trilogia dedicata da Ovidio Tufelli, alias Fulvio Di Lieto, al rapporto tra l'epoca dell'antica Roma e quella attuale. L'Urbe della prima ora, quella di Romolo e Numa, in contrapposizione con quella repubblicana prima, e in seguito dell'impero, con l'inevitabile dissoluzione, che sola poteva dar luogo a una ristrutturazione dalle fondamenta. È ciò che sta avvenendo sotto i nostri occhi, se siamo attenti ai precisi parallelismi, che non ci fanno presagire nulla di positivo per l'immediato, ma di esaltante per il futuro Nuovo Rinascimento sotto il segno dello Spirito.

Il volume incorpora gli articoli del periodo che va dal 2016 al 2020, espressi in chiave antroposofica, con precisi riferimenti ai preziosi insegnamenti di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero.

Riportiamo qui di seguito una breve significativa selezione:

Le pietre di Roma, quelle imperiose del Colosseo e dei Fori, o quelle del Tempio del Sole Invitto, sepolte nello spazio tra Piazza San Silvestro e Via Condotti: l'anima che le aveva plasmate non era morta, la ricordavano i colori degli affreschi della Casa di Livia, della Domus Aurea, i marmi policromi delle Terme di Caracalla. Era un'anima che il tempo non aveva consumato. E non era solo la Roma irrigidita nell'inerzia delle rovine, seppure nobili, era anche la città superba e possente del cristianesimo in cattedra e in trono, che oltre i richiami veterotestamentari si esprimeva nel "Giudizio" della Sistina e comprimeva le eresie sotto il peso reale e virtuale della immensa cupola di San Pietro. Era la Roma barocca, quella che testimoniava l'estro del cattolicesimo romano con i suoi ori e i suoi stucchi, con la sua scenografica resa ludica dalle liturgie e dai paramenti. Una religione disinibita e carnale, celebrante i suoi rituali con i cori angelici dei *pueri cantores*, con gli angeli flessuosi e ammiccanti, con la "Teresa in Estasi "del Bernini e i divini capricci del Borromini, che voleva mettere ali ai marmi, flettendoli, ondulandoli, per farne, al termine dell'opera scultorea, bastimenti per trasvoli iperurani.

La Riforma, con i suoi rigori e le sue austerità, in particolare nei Paesi dove il credo di Calvino si era maggiormente imposto, aveva mortificato anche le arti figurative, letterarie ed espressive. Aveva inoltre provocato nel cattolicesimo, già avviato a un'evoluzione in chiave umanistica grazie al Rinascimento, che era nato e si era svolto per lo piú nell'ambito cattolico italiano, la reazione integralistica della Controriforma. Ne erano derivate quelle forme di contrapposizione dogmatiche e culturali estreme, per cui il cattolicesimo si agguerriva rinunciando al dettato evangelico del porgi l'altra guancia, e il protestantesimo, specie nei paesi mitteleuropei, faceva del rigetto dei princípi trascendenti cristici la filigrana delle proprie enunciazioni.

Le tempeste dogmatiche e speculative avvengono però nello strato superficiale della storia umana. In profondità, sono gli archetipi della vita cosmica a fornire gli ancoraggi eterni che fissano le regole essenziali, operanti immutate dal primo attimo della creazione. Ciò vale per le grandi opere dell'uomo al servizio del suo Genio immortale, e piú ancora vale per le civiltà che molti uomini al servizio dell'anima collettiva promuovono nel tempo. Tolti gli orpelli della superbia e della crudeltà, del potere effimero che dà la spada opposta al lituo, l'anima di Roma rifulge del Genio misterico cui la votarono i suoi fondatori, i suoi sacerdoti, le Vergini vestali, i suoi Iniziati, compagine eletta, per un occulto disegno, a farsi portatrice del Verbo. Ogni pietra delle sue rovine ne pulsa, sublimata.

Fulvio Di Lieto *Orme dell'Urbe 3 – Roma di Ovidio Tufelli* – Roma 2022
Per ordinare il libro su Amazon: Orme dell'Urbe 3 Pagine 220 € 13,00